ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Aossb. . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustrazione e Sport
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Aossb. . . L. 22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » 42 — 47
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Martedì 7 Febbraio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 7 Febbraio 1899 — Num. 38

ROMA, 6 febbraio 1899

Il tempo — strano a dirsi — sembra tornar propizio alle controversie religiose. Mentre in America si combatte, fra i cattolici, per la democratizzazione della Chiesa e per accomodarla alle locali esigenze della vita civile — unico modo per riuscire, come la pensano Gibbons ed Ireland, ad una propaganda efficace nel presente ed impedire sciami nell'avvenire; in Inghilterra i protestanti puri tendono a riorganizzarsi per opporsi ai progressi del ritualismo, che segna la progressiva degenerazione o il progressivo ritorno, secondo il punto di vista da cui ci si mette, dell'anglicanesimo nel cattolicesimo.

L'enciclica del Papa sulla unione di tutte le Chiese sotto la suprema direzione del Pontefice romano; l'atteggiamento pieno di rispetto, ma tenace, assunto da Gladstone verso Leone XIII, specialmente per quanto concerneva la questione, secondaria in apparenza, ma in realtà sostanziale, della riconsacrazione o no dei preti anglicani; le dispute avvenute nell'ultimo congresso anglicano di Canterbury dove le proposte vaticane per l'unione vennero senz'altro rigidamente respinte, già avevano indicata l'esistenza di una questione religiosa in Inghilterra.

Il proselitismo assiduo che il clero cattolico romano è andato accentuando ogni dì più, appiattandosi dietro ai ripari della tradizione della libertà religiosa; il progresso delle pratiche esteriori del culto nella Chiesa Stabilita anglicana, dovuto fosse non tanto alla diffusione dello spirito cattolico, quanto al bisogno di pompa ed alla credenza di accrescere così autorità alla Chiesa ufficiale, ma in ogni modo pernicioso; hanno portato al parossismo la diffidenza dei protestanti tradizionali, talchè oggi si può parlare di un vero e proprio sollevamento di passioni religiose.

Ne abbiamo una chiara prova nel fatto che il primo lord della tesoreria Balfour ha creduto doverne tener parola nel discorso pronunciato davanti ai suoi elettori, e nelle interruzioni punto benevoli ch'egli ha dovuto subire e che tanto più sono significative in quanto che il *leader* ministeriale nella Camera dei Comuni gode di molta popolarità.

Balfour si è mostrato contrario ad ogni disposizione legale costrittiva che si risolverebbe in una offesa alle più nobili tradizioni inglesi; al cardine fondamentale della Costituzione inglese che si impernia nella libertà di coscienza e di pensiero. Egli ha formulato i quattro punti seguenti: primo, il clero si permette molte infrazioni alla legge; secondo, non bisogna ricorrere alla legge prima di aver esaurito tutti gli altri mezzi, perchè ciò susciterebbe molte lotte amare; terzo, i vescovi sono forniti di poteri sufficienti e dovrebbero essere lasciati alla loro propria iniziativa; quarto, la Chiesa è abbastanza comprensiva, ed il partito dell'alta Chiesa (High-Church) possiede tanti diritti quanto qualunque altro.

Non ci arrischiamo di far assistere i nostri lettori all'esame di ognuno di questi quattro punti; al compito che ci siamo prefissi ed alla retta intelligenza di ciò che molto probabilmente avverrà alla Camera dei Comuni nella nuova sessione che si apre domani; ci basta far notare, che mentre Balfour ponendosi da un punto di vista molto elevato, lascia intendere ch'egli — e quindi anche il governo — non cederà ad alcun movimento retrogrado, gran parte del paese si mostra disposto a non ascoltare che i dettami della passione.

In un *meeting* tenutosi il 31 gennaio nell'Albert-Hall di Londra, più di diecimila persone protestarono contro i progressi del ritualismo, così contrario alla lettera ed allo *spirito* della riforma, chiedendo al governo che, poichè vi è una Chiesa ufficiale, senta tutto il dovere che questa esistenza gli impone.

La prima idea sorta nella nostra mente, nel leggere simili proteste, è stata quella che in materia di fede ogni cittadino deve ascoltare soltanto la voce della propria coscienza, la quale sfugge ad ogni costrizione, sia essa vaticanesca, o di qualunque altra natura. Ma dobbiamo pure ammettere che in fondo, dopo la proclamazione del sillabo e l'infallibilità pontificia *ex cathedra*, non soltanto sono scusabili quei cittadini i quali reputano, difendendo la loro fede non cattolica, di difendere anche le pubbliche libertà; ma anche vanno incoraggiati.

E così si spiega perfettamente il forte spirito di combattività da cui è animato sir William Harcourt. Questo *ex-leader* dei liberali nella Camera dei comuni, sembra voler riportare nella controversia religiosa tutto l'ardore del suo carattere e dedicare ad essa tutto il tempo che gli riacquistati ozii gli lasciano. Ed è questo un altro indizio della fisonomia che la nuova sessione parlamentare promette di assumere.

I provvedimenti finanziari

E LA COMMISSIONE DEI XV

Ammesso, come debbono ammettere tutti coloro ai quali non a parole ma a fatti stanno a cuore le classi meno favorite dalla fortuna, che il dazio sulle farine debba essere abolito, di che, non dubitiamo, finirà per persuadersi anche la Commissione dei XV specialmente dopo le dichiarazioni dell'onor. Carcano, pare a noi non debba esser difficile d'intendersi anche sul resto, sui provvedimenti, cioè, necessari a colmare i vuoti derivanti dall'abolizione medesima.

Ricordiamo anzitutto le concessioni fatte dall'on. ministro delle finanze. La prima è questa: esplicare in modo più largo e più preciso il concetto a cui si inspira l'art. 13 del disegno di legge consentendo ai Comuni le cui condizioni finanziarie richiedessero dei temperamenti, cinque anni di tempo per sopprimere totalmente il dazio sulle farine, con che si verrebbe in certo modo incontro alla proposta dell'on. Massimini intesa a dar agio ai Comuni più aggravati di prepararsi; in secondo luogo accettare in massima, salvo a sottoporli a più diligente studio, alcuni degli emendamenti contenuti nell'altra proposta degli on. Salandra e Saporito, fatta peraltro riserva esplicita nel senso di insistere per il lieve aumento del dazio sul vino a sostituzione della tassa di minuta vendita anch'essa da abolirsi.

Aperta così la via ad un onesto componimento per ciò che riguarda il fondamento democratico della riforma, restano due cose che non ci par difficile di regolare. Prima: i sostitutivi indispensabili per sopperire al mancato dazio da sopprimersi; seconda: le modalità diremmo quasi procedurali intese a far sì che la cifra del prodotto derivante dalle tasse nuove non oltrepassi in verun modo l'ammontare delle tasse abolite, di modo che la riforma non rappresenti un aggravio ma un semplice spostamento da chi può meno pagare a chi può pagare di più.

Sul primo punto è utile intanto prendere atto delle seguenti dichiarazioni fatte dall'on. Carcano alla Commissione dei XV, e cioè: moderare la tassa sul carburo; consentire che l'illuminazione pubblica sia a gaz sia a luce elettrica, sia esente da nuovi carichi; stabilire che nè l'energia elettrica, nè il gaz impiegati come mezzo di produzione siano colpiti; trovare infine qualche compenso anche pei comuni i quali negli ultimi due anni hanno abolito il dazio sulle farine.

Noi non ci fermeremo sulla importanza di queste dichiarazioni. Diremo solo che per esse vengono eliminati nella massima parte i dubbi, le obbiezioni e gli allarmi che erano stati suscitati dalla preoccupazione che le nuove imposte potessero come che sia ferire le industrie nazionali e paralizzarne lo sviluppo.

Nessuna di quelle obbiezioni è stata taciuta o nascosta da noi. Abbiamo aperto le colonne del nostro giornale a tutte le osservazioni, a tutti i reclami che in proposito ci sono pervenuti; li abbiamo discussi, li abbiamo appoggiati quando di discussione e di appoggio ci sono sembrati meritevoli. Crediamo quindi di dar prova di eguale interesse, di eguale imparzialità riconoscendo oggi che il ministro delle finanze ha fatto quanto poteva fare, compatibilmente colle sue idee e coi suoi propositi, per tenerne conto e per cercare di dar loro onesta soddisfazione.

Noi avremmo, è vero, desiderato, ed anche di questo i nostri lettori si ricorderanno, che invece dei piccoli balzelli proposti dal Ministero allo scopo di provvedere alle deficienze che l'abolizione del dazio sulle farine lascia nel bilancio dello Stato e dei Comuni, si fosse adottato il partito più radicale di una imposta leggermente progressiva sulla entrata, imposta della quale fece cenno nella sua esposizione finanziaria l'on. ministro nel tesoro. Indubbiamente codesto sistema avrebbe fatto strillare i soliti conservatori che oggi pure egualmentente strillano contro il Governo; ma almeno li avrebbe fatti strillare per una riforma la quale sul terreno della democrazia tributaria avrebbe completato l'altra abolitrice del dazio sulle farine.

Quanto alla seconda parte della questione, che noi abbiamo chiamata la parte procedurale intesa ad evitare che lo Stato ed i Comuni guadagnino un tanto dalla sostituzione dei nuovi al vecchio balzello, la cura maggiore e più attenta da raccomandarsi è questa: evitare, come teme oggi un giornale di Roma, che mentre i consumatori risentono il beneficio della abolizione graduale in cinque anni del dazio consumo sulle farine, gli altri contribuenti non abbiano a trangugiare tutto in una volta il calice dei sostitutivi di quella abolizione.

Adoperando la parola procedurale, per indicare la natura del problema che così viene proposto, pare a noi di avere spiegato il pensier nostro. Il ministro delle finanze, e la Commissione dei XV hanno quanto occorre nelle mani, e dati, e cifre, e documenti per risolvere opportunamente il quesito.

Il far quindi appello alla loro sapienza, al loro zelo ed alla loro esperienza affinchè la risoluzione sia tale da rispondere alle leggi della equità e della giustizia distributiva, è un fuor d'opera. Collo studio assiduo di tutti, colla buona volontà, e con un sentimento di conciliazione degno di uomini illuminati, noi siamo certi riusciranno a condurre in porto una legge, la quale, come ha detto l'on. Carcano alla Commissione dei XV, non ha solo un carattere finanziario, ma ha anche e più l'impronta di un provvedimento politico-sociale di ordine elevatissimo.

L'attacco degli insorti a Manilla

IL TRATTATO DI PACE CON LA SPAGNA

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11,15 ant. — *(Emme)*. Si ha da Manilla che le forze degli insorti accampate nei dintorni aprirono sabato le ostilità contro gli americani tentando un attacco notturno.

Gli insorti speravano di cogliere gli americani alla sprovvista e — aiutati da un sollevamento della popolazione — di impadronirsi della città.

Gli americani, informati a tempo dalle spie, occupavano posizioni fortificate.

L'attacco cominciò alle 9 di sera con una vivissima fucilata, i filippini assalendo gli avamposti da ogni parte.

Gli americani al principio retrocessero, ma dopo alcune ore riguadagnarono il terreno perduto prendendo alcune posizioni del nemico.

L'attacco fu rinnovato nel pomeriggio di ieri con maggior impeto. I filippini si gettarono sotto le posizioni americane, combattendo disperatamente e tentando di impegnare una lotta all'arma bianca.

Gli americani li respinsero con splendide cariche, appoggiati dalle artiglierie degli incrociatori *Charleston* e *Concord* che parteciparono al combattimento, avvicinandosi alla spiaggia e fulminando le posizioni del nemico con cannoni a lungo tiro.

In città mancò il temuto sollevamento; nondimeno le donne americane, per precauzione, erano state imbarcate sulle navi-trasporto.

Le perdite degli americani ieri ammontavano a 30 morti e a 150 feriti.

Dicesi che le perdite dei Filippini siano gravissime.

Le forze americane che trovansi adesso nell'arcipelago ascendono a 17 mila uomini, dei quali seimila regolari, il resto volontari.

Notizie giunte oggi per lettere riferiscono che oltre 3000 dei soldati americani che trovansi alle Filippine sono malati di tifo, di vaiuolo, di dissenteria. La maggior parte dei volontari sono stanchi della campagna e irritatissimi: essi non nascondono il desiderio che hanno di ripartire.

Le notizie dell'attacco di Manilla da parte degli insorti hanno prodotto a New-York una eccitazione straordinaria.

E' assai commentato il fatto che Agoncillo, rappresentante di Aguinaldo agli Stati Uniti, presentò venerdì sera una specie di *ultimatum* a Mac-Kinley negando assolutamente la sovranità americana sulle Filippine e ammonendo che - qualora avessero sbarcato rinforzi - gli americani sarebbero stati attaccati. Quindi il rappresentante di Aguinaldo scomparve.

La polizia ne segue le traccie per trarlo in arresto.

✕

E' attesa per oggi a Washington il voto del Senato per la ratifica del trattato di pace con la Spagna.

Cinquantotto senatori sono favorevoli, trentadue contrari, mancando così i due terzi dei voti che occorrono per la ratifica del trattato.

Riguardo all'effetto che potranno avere sul voto odierno gli avvenimenti di Manilla, i pareri sono divisi, alcuni vedendo che accresceranno l'opposizione, altri il contrario.

Credesi però che — ove il trattato di pace non sia ratificato — il presidente della Confederazione agirà sotto la propria responsabilità, passando sopra, momentaneamente, al voto senatoriale.

✕

PARIGI, 6, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. I particolari del combattimento fra americani e insorti contrastano con l'ottimismo dell'ammiraglio Dewey.

Essi riferiscono che 200 americani rimasero feriti e ventitrè morti.

Entro la città i soldati e gli ufficiali americani trovatisi isolati furono assaliti dagli indigeni.

Il tenente-colonnello Colin mentre recavasi in vettura agli avamposti fu assalito a sciabolate da un indigeno. L'indigeno fu ucciso con una revolverata da un sergente che trovavasi ad una finestra dell'ospedale.

Furono raccolti nelle trincee un centinaio di indigeni feriti.

Nondimeno gli americani si impadronirono di tutti i suburbi che erano occupati dagli indigeni.

✕

MADRID, 6, ore 10,20 antim. — *(Ramon)* Si ha da Manilla che, durante il combattimento che ebbe luogo il 4 corr., le navi degli Stati Uniti incendiarono i villaggi di Caloocan e di Paco.

Le notizie che giungono dalle Filippine, favorevoli agli americani, sono accolte con evidente soddisfazione.

Temesi, nondimeno, che le ostilità compromettano la vita degli spagnuoli prigionieri degli indigeni.

Il governo è preoccupato temendo che l'attuale situazione alle Filippine possa ritardare l'approvazione del trattato di pace da parte del Senato americano.

Nuovi fatti di spionaggio in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Ieri vi ho telegrafato di un nuovo affare di spionaggio che si sarebbe scoperto: in realtà se ne sarebbero scoperti, tre, uno assolutamente diverso dall'altro.

Il primo è quello in cui è implicato certo Decrion, il quale è accusato, oltre che di essere venduto alla Germania, di avere falsamente denunciato a Berlino, come spie, due francesi, che si trovano attualmente in prigione, al solo scopo di ottenerne ricompense.

Il secondo fatto venne scoperto per un caso veramente unico.

Alcune settimane fa una vettura postale che fa il servizio nei dintorni di Saint-Etienne, si capovolse in un fosso. I sacchi delle lettere e dei pieghi che erano caduti in acqua ne vennero estratti; la maggior parte delle buste essendo però diventate illeggibili si dovettero aprire per vedere di ristabilirne così l'indirizzo.

In una di queste buste si trovarono fotografie di forti ed i ritratti di persone che si trovano in Germania a fare dello spionaggio per conto della Francia.

Lo speditore della lettera chiedeva che la corrispondenza gli venisse inviata a Saint-Etienne. Venne organizzato un servizio di sorveglianza, dove venne sequestrata, appena giunta, una lettera proveniente dalla Germania.

Questa lettera ne annunziava un'altra che sarebbe giunta alla posta di Parigi. Venne aperta un'inchiesta, si tese un'agguato e fu arrestato un individuo, il quale disse chiamarsi Durand, ed essere viaggiatore di commercio.

Al suo domicilio si sequestrarono delle fotografie di piazze forti. Non si crede che abbia complici.

Il terzo affare di spionaggio è quello di cui vi ho fatto cenno ieri, e riguarda un luogotenente di fanteria, posto in posizione di riforma, il quale aveva appartenuto ad un reggimento del 20.o corpo d'armata.

Questo individuo, del cui nome i giornali danno soltanto l'iniziale B, venne arrestato a Chalons-sur-Marne. E' accusato di aver tentato di vendere documenti che quantunque di mediocre importanza, interessano la difesa nazionale.

L'accordo franco-italiano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 3,50 pom. — *(Jacopo)* Il *Figaro* affermando che ieri furono promulgate in Francia le modificazioni apportate alle tariffe doganali italo-francesi, soggiunge:

« La guerra doganale che esisteva tra la « Francia e l'Italia ebbe dunque fine con il « 3 febbraio.

« Questa data rimarrà memoranda nella « storia dei due paesi. »

— La Camera di commercio italiana di Parigi informa che, d'ora in poi, i vini per poter entrare in Francia dovranno esser contenuti in recipienti portanti una marca indelebile che indichi il paese d'origine; in caso contrario l'importazione ed il transito ne saranno proibiti.

L'arrivo di Rochefort ad Algeri

Le disposizioni del Governo

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Assai prima dell'arrivo del *General Chanzy*, recante a bordo Rochefort, la città di Algeri divisa in due campi era in ebollizione: i due partiti si erano dati ritrovo in piazza della Repubblica dove tra i partigiani di Max Regis e quelli del barone Vialard cominciarono subito, naturalmente, le questioni e le violenti zuffe.

Vialard colpito al capo da una bastonata fu dovuto trasportare all'ospedale. In città tutti i negozi israeliti erano stati chiusi.

Le misure di precauzione prese erano enormi. Sulla piazza del Governo trovavansi parecchie compagnie di zuavi e uno squadrone di cacciatori d'Africa.

Una compagnia di *tirailleurs* cercava di tenere sgombra la strada conducente al punto di sbarco.

Le dimostrazioni e le controdimostrazioni tumultuose durano fino alle 2 e mezzo, ora dell'arrivo del piroscafo. I manifestanti sono continuamente messi in fuga dalle cariche delle truppe.

Vi sono molti dimostranti feriti; molti si salvano saltando le barriere della strada.

Giungono il *maire* e i consiglieri municipali muniti di sciarpe che tentano invano di persuadere la folla alla calma.

Un ex-redattore della *Lanterne* essendo stato picchiato cava il revolver: non lo avesse mai fatto, è quasi ammazzato.

La polizia, per salvarlo, lo trae in arresto.

Mentre i tumulti crescono, spandendosi anche nelle strade vicine al porto, e gli antisemiti si danno ai soliti eccessi, il generale Larchey — viste le brutte — piglia egli stesso la direzione generale delle truppe per tentare di porvi riparo.

Quando appare finalmente in lontananza il *General Mansy* si eleva un urlo generale misto di viva e di morte.

Le barche degli antisemiti in cui trovansi i consiglieri municipali tentano invano di avvicinarsi al vapore.

Rochefort, pallidissimo, sbarca accolto dal comitato centrale antiebreo: alcuni consiglieri gli offrono palme e fiori.

Rochefort solleva in aria le palme gridando: « abbasso gli ebrei! »

Si forma a stento il corteo, e si comincia ad ascendere la salita conducente in città; ma non appena si è in alto avviene un movimento formidabile della immensa folla che separa Rochefort da Max Regis.

Rochefort sembra spossato. Qualcheduno gli dice: « Non abbiate paura! » Si canta la *Marsigliese* ed egli unisceai al coro.

Finalmente Rochefort riesce a riunirsi a Regis e i due sono portati quasi in trionfo dai loro aderenti, mentre gli avversari non mancano di fare udire con urli, con fischi e con le più varie grida le loro proteste.

Il momento diviene grave, ma un'abile manovra degli zuavi riesce a tagliare la folla dal corteo: gli zuavi mettendo i loro fucili orizzontalmente improvvisano una barriera che salva la situazione.

Nondimeno Rochefort viene a trovarsi di nuovo isolato, ma riesce a cacciarsi in una vettura che lo conduce all'*Hôtel d'Europe*. Gli antisemiti gli corrono dietro acclamandolo.

Egli esce fuori dal balcone dell'albergo per ringraziarneli, poi riceve nel suo salotto una delegazione recatasi a salutarlo.

— Ero venuto come un *touriste*, dice egli ai delegati, ma vedo che debbo partecipare all'azione.

Egli promise anche che impedirà che venga applicato agli algerini il servizio militare di tre anni.

Max-Regis disse al direttore dell'*Intransigeant*: « Noi ci faremo uccidere per voi! »

E Rochefort, di rimando: « No, voi dovete vivere per l'Algeria! »

La calma si ristabilì poco a poco in Algeri.

Nella serata sembra che non siasi verificato nulla di serio, anche perchè prudentemente Rochefort non uscì dall'albergo.

Gli arresti operati durante il giorno sono una trentacinquina.

Cercai di riassumervi le scene avvenute ad Algeri appoggiandomi alle fonti che si ha ragione di credere più serie; ma se si deve giudicare dal timore che hanno generato per l'avvenire, queste scene di violenza debbono essere state ben gravi, poichè due decreti pongono Algeri materialmente sotto lo stato d'assedio.

Il primo di questi decreti è del prefetto di Algeri e suona così:

« Considerato che il sindaco di Algeri e il Consiglio municipale insieme insieme all'exsindaco già revocato organizzano manifestazioni atte a seminare la divisione tra i cittadini e a provocare torbidi che resero necessario l'intervento della truppa; considerando che è urgente prevenire il rinnovarsi di simili fatti, sospendesi il *maire* e il Consiglio municipale dalle loro funzioni, incaricandosi il segretario generale della prefettura della gestione amministrativa. »

A sua volta il governatore generale pubblica un decreto nel quale è detto, che dopo essersi concertato con l'autorità militare, sono proibite le riunioni pubbliche avendo esse scopo di eccitare fra loro i cittadini e sono proibiti gli attruppamenti anche entro i caffè.

Decreta infine che ogni straniero o indigeno il quale turberà la pace pubblica sarà sottoposto a tutti i rigori delle vigenti leggi.

Il prefetto di Algeri e il comandante delle truppe sono incaricati della esecuzione di questo decreto.

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11,20 ant. — *(Jacopo)* Il *Petit Bleu* di Bruxelles conferma che Casimir Perier depose avanti alla sezione penale della Cassazione di avere saputo quando era alla presidenza della Repubblica che il generale Mercier, ministro della guerra aveva comunicato dei documenti segreti al Consiglio di guerra che aveva giudicato Dreyfus e che quindi ritiene che Dreyfus sia stato condannato legalmente.

Casimir-Perier aggiunse però di non aver letto i documenti e di non poter dire perciò se Dreyfus è innocente o colpevole.

Il *Petit Bleu* afferma che anche la dimissione di Casimir Perier da presidente della Repubblica provenne da questo fatto: che al momento in cui trattavasi di concludere l'alleanza con la Russia, il generale Mercier licenziò una classe dell'esercito senza avvertirne il Consiglio dei ministri e il presidente della Repubblica.

Casimir Perier essendosene lagnato con Mercier, questi rispose che aveva usato del suo diritto e che avrebbe continuato a far così.

— Quesnay de Beaurepaire precisa oggi nell'*Echo de Paris* la sua ultima affermazione. Egli dice che non accusa la sezione penale della Cassazione di aver comunicato un documento segreto all'ambasciatore X, ma afferma che la sezione penale esaminò un documento anche più confidenziale che l'indomani stesso veniva conosciuto da un agente ufficiale della triplice alleanza.

— La falsità della lettera diretta a Reinach e trovata ad Evian il 18 agosto è ormai provata. Vi si parlava infatti della domanda per la revisione del processo Dreyfus, mentre l'inchiesta per la revisione fu aperta soltanto il 3 settembre dello scorso settembre.

Il Comitato per l'appello all'Unione pubblica la seguente dichiarazione:

« I membri del Comitato ringraziano gli aderenti all'appello al popolo dell'appoggio morale, che hanno dato nella presente crisi. Il Comitato infatti era ed è animato del sentimento di rispetto verso la magistratura e verso l'esercito. Le circostanze presenti esigono più che mai che questi due sentimenti siano indissolubili, altrimenti si vedrebbe imperare il regime delle leggi di circostanza — il che è quanto dire l'arbitrio — in luogo della legalità.

« Il Comitato vede che la lotta diretta contro una parte della Corte suprema si va estendendo contro l'intera Corte e scongiura tutti i buoni cittadini a considerare la gravità della nuova crisi, la quale potrebbe distruggere perfino l'esistenza della nazione stessa, a mantenere quindi come principio fondamentale la legalità e impegna i propri amici a difenderla nell'interesse della patria. »

Tra i membri che firmarono la dichiarazione si notano Rodays, direttore del *Figaro*, Vittoriano Sardou, Leroy-Beaulieu, Sully Prudhomme, Gaston Paris, Adolfo Carnot, Ernesto Lavisse, ecc.

— Oggi è uscito il primo numero del *Journal du Peuple*. E' diretto da Sebastiano Faure, il noto anarchico dreyfusista.

G. L. CAPRIVI

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 1,45 pom. — *(Hermann)*. Il generale G. L. Caprivi è morto questa mattina a Skyren.

Il generale G. L. Caprivi Caprara di Montecuccoli, che è morto a 68 anni (nacque a Berlino nel 1831) ebbe il suo momento di notorietà, quando Guglielmo II, cui la grande, assorbente autorità di Bismarck dava ombra e fastidio, trovò in lui il nuovo cancelliere, che avrebbe eseguito le idee imperiali senza esitanze come senza resistenze.

Appena egli assunse il potere, questo secreto proposito dell'imperatore era intuito da molti, ma non provato. Dovevano passare più mesi, perchè apparisse chiaro che Guglielmo II aveva voluto provarsi ad essere il cancelliere di sè stesso. E siccome nella legislazione interna si avvertì, per un istante una certa tendenza più liberale, parve che «l'èra nuova», come fu detta, ripetesse le proprie origini dalle tendenze personali del nuovo cancelliere.

Sotto di lui la politica estera della Germania, per volontà dell'imperatore, parve scostarsi dalle linee tradizionali del programma bismarckiano; ma fu deviazione breve e lieve. Essa agevolò forse l'accordo franco-russo; ma non tardò la tradizione dei buoni rapporti della Germania colla Russia a riprendere il sopravvento.

Il conte Caprivi, nel quale Bismarck che pure lo aveva notato fra gli avversarii suoi, poco dopo la guerra con la Francia, non avrebbe mai sospettato il suo successore, scompare dalla scena del mondo, senza che si avverta il vuoto della sua partenza. Egli, quantunque uomo di alacre ingegno, era dimenticato prima che scomparisse. Sorte destinata a tutti coloro, ai quali le circostanze della vita non hanno permesso di rappresentare, se non la parte di *pastor populorum*, quella almeno di fattore essenziale nella vita di un popolo o di un dato momento storico.

La Federazione australiana

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11,30 antimerid. — *(Emme.)* I primi ministri delle varie colonie australiane, in un Congresso tenuto a Melbourne, sono riusciti a risolvere le difficoltà per la costituzione di una Federazione australiana, e ad accordarsi su uno schema comune.

Questo schema verrà presto sottoposto a plebiscito, e a giudicare dalla votazione dell'anno scorso la sua accettazione pare indubbia. Se lo schema sarà passato, si costruirà appositamente in territorio neutrale una nuova città per essere la capitale generale dell'Australia.

IL SOCIALISMO IN RUMENIA

BUCAREST, 6. — Nei distretti di Teleorman, Olta e Romanatzi la propaganda socialista provocò qualche fermento fra i contadini, senza però grave importanza.

L'intervento delle autorità civili calmò il fermento senza bisogno dell'intervento della forza pubblica.

Dappertutto regna calma perfetta.

Peste del bestiame in Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11,30 ant. *(Emme)*. Una mandra di buoi arrivata a Suakim dall'Abissinia traverso Cassala, vi ha portata una peste del bestiame. Si è subito provveduto a isolare gli animali infetti.

Altri coatti reduci da Assab

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 6, ore 2 pom. *(Arena)* — Proveniente da Massaua arrivò qui iersera il piroscafo *Archimede*, avente a bordo 30 coatti reduci da Assab.

Fatti scendere iersera stessa furono rinchiusi nel carcere di Rocca Guelfonia provvisoriamente.

Oggi poi saranno mandati come i precedenti a Castel Gonnega in attesa di essere distribuiti nelle varie isole.

Gli ammalati rimarranno qui fino alla completa guarigione.

L'*Archimede* stanotte ripartiva per Napoli.

Convegni misteriosi

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 6, ore 4 pom. — *(Piero)*. Secondo la *Stampa*, sabato il principe d'Orleans avrebbe ricevuto all'Hotel d'Europa, dove alloggia, otto personaggi venuti dalla Francia che gli avrebbero ciascuno separatamente riferito i mezzi di cui il partito dispone in Savoia e nel Delfinato lionese per certe eventualità. Dopo le conferenze il duca e la duchessa invitarono gli ospiti a una colazione intima.

La notizia va accolta con la massima riserva, non risultando là dove sono in grado di saperlo.

Per il Congresso della stampa

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 6, ore 4.20 pom. — *(Mos.)* L'Associazione dei giornalisti, riunita in assemblea, aggiunse i nomi di Turati, Chiesi, don Albertario e Rossmini quali delegati al prossimo Congresso della stampa a Roma. Su proposta del socialista Treves votò un ordine del giorno col quale protesta contro i progetti di leggi restrittive alla stampa e incarica una Commissione di uno studio critico da presentare alla discussione della prossima assemblea.

Sempre a proposito dei bilanci

In verità la leggenda che, in mancanza d'altro, si tenta di accreditare contro il ministro del tesoro accusandolo di essere facile a consentire le spese, rivela oramai troppo chiaramente un disegno politico più che finanziario; altrimenti non si spiegherebbe come uomini politici competenti e giornali autorevoli potessero incorrere in grossolani e puerili errori del genere di quelli di cui ci offre un esempio *L'Economista* di Firenze.

Questo giornale infatti ha pubblicato ieri un articolo intitolato: *I bilanci di previsione per l'esercizio 1898-99* — nel quale, analizzando le differenze tra il consuntivo 1897-98 e le previsioni 1898-99 fa alcune osservazioni che meritano di essere rilevate.

In primo luogo quel giornale nota che, mentre le spese d'amministrazione del ministero del tesoro furono nel 1897-98 di L. 2,178,318.88, con una economia di L. 41,296.29 sulle previsioni, il ministro Vacchelli ha proposto e ottenuto pel 1898-99 un aumento di L. 78,000.

Ora ricercando le cause, d'altronde abbastanza evidenti, di questo aumento si vede che per L. 43,750 esso è nominalmente apparente, essendo dovuto alle riforme introdotte nell'amministrazione in dipendenza di varie nuove gestioni come quelle del Credito comunale e provinciale, del Monte pensioni per i medici condotti e della Cassa di previdenza, per le quali gestioni lo Stato viene ad essere perfettamente rimborsato delle spese relative.

Il resto è pure figurativo, essendo da attribuirsi a questo fatto: che *L'Economista* confronta l'accertamento del 1897-98 con le previsioni del 1898-99, senza tener conto che nello stesso modo per il quale nell'esercizio 1897-98 si ottennero delle economie per oltre L. 40,000 in seguito a vacanze di posti, altrettante si verificherà in quest'esercizio, come se ne ha già la prova.

E' questa una circostanza di cui non si può nè si deve, per le buone regole contabili, tener conto nelle previsioni, ma d'altra parte sarebbe un errore l'asserire che si spende di più solo perchè non si è tenuto calcolo nelle previsioni di un fatto che, per quanto sia consueto, è sempre di carattere eventuale.

L'Economista prosegue notando che si sono portati aumenti: di lire 26.000 per la Corte dei Conti; di lire 40.000 per le avvocature erariali; di lire 24.000 per le Intendenze di finanza; di lire 3.000 per il servizio del tesoro.

I fatti dimostrano precisamente il contrario. E l'equivoco deriva sempre dal confrontare l'accertamento del 1897-98 colle previsioni del 1898-99, nelle quali non si poteva, naturalmente, tener conto delle eventuali economie che sogliono accertarsi soltanto alla chiusura dell'esercizio.

Istituendo il confronto, come devesi logicamente praticare, tra le somme rispettivamente approvate per i due esercizi si trova allora che, invece di aumenti, furono portate queste diminuzioni:

	Somme approvate pel 1897-98	Somme approvate pel 1898-99	Diminuzioni 1898-99
Corte dei Conti	1,741,426.30	1,719,559.69	— 21,866.61
Avvocat. erar.	980,911.10	979,154.87	— 1,756.23
Intend. finanza	1,983,050.—	1,979,850.—	— 3,200.—
Servizio tesoro	1,[illegible]	1,234,969.69	— 40.[illegible]

Allo stesso erroneo criterio sono pure da attribuirsi tutte le altre differenze della parte ordinaria alle quali accenna *L'Economista*.

In quanto all'aumento di L. 400,000 che si nota nella parte straordinaria delle *spese effettive*, esso deriva unicamente dall'essere inscritta nel 1898-99 la somma di L. 500,000 pel monumento a Vittorio Emanuele, senza della quale si sarebbero compensate le opere eseguite. Di guisa che, astrazione fatta da questa eccezionale circostanza, anche le spese straordinarie presenterebbero una diminuzione.

Infine è da rilevare che il minore stanziamento di oltre 4 milioni che l'*Economista* lamenta nella categoria III (e non IV) riguardante la estinzione di debiti, deriva semplicemente dalla correzione di un errore esistente nel bilancio del 1897-98, nel quale l'annualità di 5 milioni che si paga alla Cassa depositi e prestiti per estinguere il suo credito verso il tesoro, in dipendenza delle somministrazioni da essa fatte nei decorsi esercizi per le pensioni, era stata inscritta totalmente come ammortamento, mentre per la massima parte, cioè per L. 4,260,000, riguarda interessi.

Correggendo col bilancio 1898-99 l'errore, ne è risultato un aumento di L. 4,260,000 nelle spese *effettive* e una diminuzione corrispondente nelle spese di *movimento di capitali*.

In giro per il mondo

Sulla fede di un giornale americano, ho accennato, giorni sono, alle ricchezze del più ricco uomo del mondo di John Rockfeller, che possiederebbe una rendita di 2316 dollari all'ora.

Ebbene, dopo quel breve cenno, quasi ogni giorno ricevo lettere di assidui che mi domandano l'indirizzo giusto ed altre informazioni più o meno riservate su John Rockfeller.

Chi sa a quante anime ingenue e mendiche è balenata la speranza di ottenere dal miliardario americano... qualche quarto d'ora della sua rendita.

Uno scavezzacollo mi diceva:

— Mi basterebbero cinque minuti! Che gli fanno a lui cinque minuti?

Ieri alla trattoria si parlava di quella favolosa sostanza, quando una specie di filosofo coi capelli alla *nazarena*, il quale aveva fino allora ascoltato in silenzio tutte le stramberie che si spacciavano, interloquì nel discorso dicendo:

— Avesse pure le ricchezze di Creso e di Mida congiunte insieme, John Rockfeller ha pur trovato il modo di rovinarsi rapidamente.

Tutti domandarono:

— Come mai?

— Ha stabilito che si prelevi dalla sua sostanza quanto occorre per dare mezza lira a testa a tutti gl'imbecilli del mondo.

E, detto questo, il filosofo si levò, salutò i circostanti e andò via raccomandando:

— Si ricordino che domani a mezzogiorno c'è la distribuzione.

✂

Da Viareggio ho ricevuto l'invito per una festa da ballo in maschera al R. Casino; ma l'invito è amareggiato dai *Regolamento per le maschere*, che è poligrafato a tergo e il cui primo articolo suona così:

« Ogni socio che interverrà mascherato alla festa da ballo dovrà farsi conoscere all'ingresso... »

E allora?

✂

Spesso sorge la questione se Guglielmo Shakespeare abbia realmente esistito; anzi i critici inglesi hanno scritto e pubblicato, in proposito, delle vere montagne di volumi.

Orbene essi si sarebbero risparmiata la fatica se fossero passati, verso la fine del mese scorso, per Illye, una piccola città ungherese del contado di Bihar.

Ecco, infatti, l'annunzio che si poteva leggere, giorni sono, appiccicato su tutti i muri di Illye:

Per la santa volontà di Dio
l'anno 1899 dopo Gesù Cristo
il 29 gennaio
sarà rappresentato per la prima
ROMEO E GIULIETTA
interessante tragedia universalmente [illegible]
in cinque atti
con *canti, danze e fuochi di Bengala*
di GUGLIELMO SHAKESPEARE

—

L'AUTORE ASSISTERÀ ALLA RAPPRESENTAZIONE

Da ciò risulta, finalmente, che non solo il grande Guglielmo ha esistito, ma che esiste tuttora.

Ed ecco risolato uno dei problemi più controversi della storia letteraria!

✂

Un foglietino elegantemente stampato nella tipografia Cherubini di Panicale reca le « parole del cav. Flavio Berti Regio commissario straordinario all'amministrazione comunale di Panicale, dirette al signor Pannocchia Ubaldo nella sala del concerto cittadino la sera del XVII gennaio MDCCCXCIX. »

Sono memorande parole, a dire il vero, e meritano una più larga diffusione.

Eccole:

« A voi Pannocchia Ubaldo, maestro di questo concerto musicale panicalese amo rivolgere due affettuose parole.

« La natura vi fornì belle forme, e se foste rimasto a Panicale vi sarebbe stata ben facile la scelta di una del bel sesso, che questa cittadella presenta, e che emerge pel suo taglio elegante, e per la sua bella carnagione, e p[er] il profilo veramente artistico, che un tempo attrasse quassù l'insigne artista Pietro Perugino per di[pingere] il San Sebastiano.

« Ma la vostra età giovanile vi chiama altrove a far carriera, ed Ar[...]mo vi ha ben meritatamente prescelto a maestro di quella banda musicale.

« Guido Mon[a]co nacque in quella città, ed è celebre in tutta Europa per le sue note musicali. Egli visse vari anni a Mesola circondario di Comacchio, ove i morti dal 1600 al 1800 quale funzionario governativo... »

O Ubaldo Pannocchia, dico io, perchè dunque non rimaneste a Panicale?

La natura vi fornì belle forme; e quella cittadella che emerge pel suo taglio elegante, per la sua bella carnagione e per il profilo veramente artistico, vi sarebbe stata ben facile la scelta di una del sesso! Quella stessa del bel sesso, forse, che attrasse a Panicale l'insigne artista Pietro Perugino...

Senza contare Guido Monaco, celebre in tutta Europa non solo per le sue note musicali, ma soprattutto perchè visse vari anni a Mesola, circondario di Comacchio, dove poi doveva dimorare l'illustre cav. Flavio Berti, quale funzionario governativo.

✂

L'avvocato Castorani Milli mi manda da Maddaloni alcune *docce fredde*, che distribuirò ai lettori in ragione di una al giorno, secondo le prescrizioni della più saggia idroterapia.

Ecco la prima:

All'ombra cara di quel pino snel[lo]
Alla fanciulla mia parlai d'amor[e]
Tremante io le diceva: — *Ch'è bel*[...]
Ed ella rispondeva: — *Che cervel*[...]

✂

Dialoghetto durante il ballo:

— Se sapeste, signora, quanto vi amo!

— Badate che perdete il *tempo*....

Vice-Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 4,05 pomerid. — *(Guidi)*. Ora il Consiglio comunale approvò la concessione di un'area in piazza dell'Arno pel monumento ai caduti di Mentana e 2500 lire per le spese del basamento. Approvò inoltre il concorso di seimila lire per la prossima Esposizione fotografica promettentissima; più duemila lire per le spese di ricevimento ai congressisti.

NOTIZIE SICILIANE

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 6, ore 4 pomerid. — *(De Fonzo)*. Domani arriverà il padre Carbonara onde visitare il nuovo collegio internazionale per le missioni all'estero.

Terrà domani alle ore tre una conferenza nella chiesa dei cappuccini.

— Telegrafano da Caltanissetta che stanotte alle ore due si è avvertita una scossa di terremoto.

— Una spaccatura partente dai vulcanelli di Fondo, di Terra e di Pilato, in linee trasversali larghe da quattro a un centimetro, fende i quartieri alti della città, e lesionando alcune case e la chiesa di Saccarella va probabilmente fino alle Macalube di Girgenti.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 6, ore 3.45 pomer. — *(Baracconi)*. Iersera nel diretto Genova-Pisa un individuo tentava di suicidarsi, volendosi gettare dal finestrino durante la corsa a grande velocità. I viaggiatori lo trattenevano sino alla stazione di Pietrasanta sostenendo una grandissima lotta con quell'individuo, che si dichiarava deciso a morire.

— In alcuni paesi della provincia pisana si avvertirono in questi giorni alcune scosse di terremoto, che allarmarono grandemente le popolazioni.

— Il ministero della pubblica istruzione assegnava un sussidio di lire duemila trecento all'Istituto di fisica.

— Col concorso di tutta la Pisa elegante ebbe luogo al « Lawn-tennis club » una *matinée* dansante. Si prepara un gran veglione a beneficio dell'Ospizio regio, al teatro *Nuovo*.

Fra studenti e professore

TORINO, 5. — *(Piero.)* La chiusura del corso di anatomia nel nostro Ateneo, si protrarrà fin dopo le feste carnevalesche. Se gli studenti non ritorneranno alla calma si spera che il ministro prenderà severi provvedimenti al riguardo. In un'ultima adunanza essi hanno deciso di continuare ad astenersi dalle lezioni. Approvarono un memoriale-protesta che verrà inviato al ministro. In esso, erigendosi a giudici del prof. Fusari, enunciano le ragioni (se per ragioni si possono chiamare) del loro operato.

Per l'Esposizione di Venezia

A proposito della questione sorta fra artisti per l'Esposizione di Venezia, questione della quale noi ci siamo largamente occupati, l'egregio amico nostro, lo scultore Emilio Gallori, ci prega di pubblicare la seguente lettera che egli ha mandato al Consiglio direttivo della Corporazione dei pittori e scultori a Venezia:

Tornato or ora dall'estero, mi è stato assicurato che il mio nome figuri nell'albo dei soci di cotesta Corporazione. Se ciò fosse, nel tempo stesso che dovrei tenermi onorato per tale considerazione, dovrei anche pregare le SS. VV. Ill.me ad accettare la mia rinuncia, desiderando continuare ad agire, come sempre, colla massima libertà.

Colgo l'occasione di esternare alle SS. VV. Ill.me i miei più distinti ossequii

Dev.mo
Emilio Gallori.

Roma, 29 gennaio 1899.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 6, ore 6,5 pom. — *(Corpaci)*. Ieri in parecchi comuni della provincia imperversò un forte temporale arrecando danni nelle campagne.

Due barche spinte dal marosi arenarono presso l'isola delle Correnti riportando serie avarie.

Alquanti bastimenti rifugiaronsi in questo porto.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE.

Oggi all'appuntamento di S. Alessandro pubblico molto numeroso. Tra gl'equipaggi, l'elegante tiro a quattro del conte Brusghi.

La caccia fuori la Porta Pia fu brava ma molto interessante. Vi presero parte sessanta cavalieri e quattro amazzoni.

Una prima volpe trovata sulla destra della via Nomentana si salvava alla Casarina dopo avere procurato un galoppo animato con due *stazionate*.

Una seconda volpe trovata a breve distanza si salvava nelle macchie di Mentana dopo uno splendido galoppo di trenta minuti.

In complesso giornata brillante, divertente per i cavalieri, ma durissima pei cavalli e pei cani che cacciarono benissimo.

Giovedì a Cecilia Metella.

Corriere giudiziario

CONDANNA DI ANARCHICI

TORINO, 5. — *(Piero.)* Il noto Zavattero Domenico che già figurò in parecchi processi quale editore di opuscoli anarchici, aveva con tredici suoi compagni, un circolo di studi sociali nei cui locali, un bel giorno, l'autorità di P. S. procedette ad una perquisizione sequestrando la bandiera nera e rossa con la scritta: « Associazione razionalista di Torino » nonchè alcuni ritratti di Angiolillo ed alcuni opuscoli anarchici.

Per reato quindi d'aver preso parte ad una Associazione formatasi e diretta a commettere i delitti previsti dall'art. 267 del Codice penale (eccitamento ed apologia, ecc.) il tribunale condannò il Zavattero (contumace) a 18 mesi di detenzione e 1750 lire di multa e gli altri 12 computati a pene varianti fra i 10 e gli 8 mesi di detenzione.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 6 febbraio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Corre voce che le interpellanze su Mondragone sieno state d'accordo col ministro rimandate ad altra seduta.

Se ciò fosse, tutto l'interesse della tornata odierna svanirebbe.

I deputati presenti, alle 2,15, quando si apre la seduta, raggiungono appena la trentina, le tribune invece sono abbastanza popolate.

Al banco del governo seggono gli on. Pelloux, Baccelli, Di San Marzano, Zeppa, Vendramini. Colosimo e Bonardi.

✂

Interrogazioni.

Per la legge forestale. — L'on. **Colosimo**, agli on. Farinet, G. Morando e Brunialti che lo hanno interrogato intorno alla ripresentazione della legge forestale, promette che il disegno di legge sull'importante soggetto sarà ripresentato fra breve.

L'on. **Farinet** ringrazia.

Le opere pie a Napoli. — Seguono altre tre interrogazioni degli on. Bovio, Franchetti e Magliani intorno al riordinamento delle opere pie a Napoli.

L'on. **Pelloux** dice che l'argomento è grave e meriterebbe lunga trattazione. Spiega come a Napoli si siano venuti raggruppando gli istituti pii, in esecuzione della legge 2 agosto 1897. Per gli istituti maschili il raggruppamento procede rapido. Più difficile è per le 58 opere pie femminili con un patrimonio di 2 milioni. Si riuscirà tuttavia a liquidare la vecchia famiglia beneficata e a riordinare le cose secondo lo scopo civile della legge. Molto al governo resta a fare; ma molto anche ha fatto e a dimostrarlo presenta alla Camera una relazione particolareggiata intorno alla trasformazione compiuta finora degli istituti pii femminili, così come gli fu mandata dal presidente dell'amministrazione.

L'on. **Bovio** ricorda che egli fu autore della interpellanza che provocò la legge del 1897. Forse essa non raggiunge gli scopi che si proposero i propugnatori.

Venendo al fatto speciale del raggruppamento delle Opere pie a Napoli, nota che si osserva con insistenza che le spese di amministrazione sono aumentate nel primo gruppo, mentre è diminuito il numero degli impiegati e dei beneficati.

Aggiunge che a proposito delle Opere pie di Napoli, furono fatte inchieste che è bene siano esaminate e pubblicate, perchè si tratta di accuse rivolte ad alcuni uomini politici rispettabili, in base alla citazione di statistiche che evidentemente devono essere inesatte.

Oltre la pubblicazione dell'inchiesta, perchè il paese sia illuminato, occorre che la legge sia rigorosamente applicata.

L'on. **Magliani** dichiara che esaminerà la relazione e vedrà se sia il caso poi di convertire la sua interrogazione in interpellanza.

L'on. **Pelloux** replica brevemente all'on. Bovio. Cita dati e cifre dalle quali risulterebbe che non sono aumentate le spese di amministrazione nè diminuiti i beneficati del primo gruppo delle Opere pie di Napoli. Difende il prefetto di Napoli a proposito di alcune allusioni degli onorevoli interroganti.

Le quote minime — Interrogante l'on. Mancini.

L'on. **Vendramini**, sottosegretario alle finanze, riconosce tutta la gravità del fatto delle vendite immobiliari ordinate dal fisco per giuste misure d'imposta. Converrebbe stabilire norme precise. Ad ogni modo, dovendo attenersi alle vigenti disposizioni legislative, l'amministrazione ha adottato temperamenti che permetteranno la diminuzione delle esecuzioni. E le esecuzioni sono nel fatto diminuite.

Il ministero non mancherà di seguire la via che si è proposta.

L'on. **Mancini** prende atto.

✂

Le interpellanze.

Pei sordomuti. — La prima interpellanza è degli on. Credaro, Rampoldi, Garavetti e Fiamma sulla convenienza di rendere obbligatoria l'istruzione dei sordomuti e di disciplinare meglio gli istituti educativi. L'on. **Credaro** così comincia:

— La mia interpellanza presentata il 28 novembre scorso sarebbe ormai inutile, poichè l'on. Baccelli l'8 dicembre scorso promise di presentare fra breve un disegno di legge sui sordomuti. Di quella dichiarazione prendo atto.

Tuttavia viene esponendo alcune sue idee intorno all'educazione dei sordomuti, insistendo specialmente intorno alla presentazione sollecita del disegno di legge.

L'on. **Pelloux** promette che darà tutta la sua cooperazione all'on. ministro dell'istruzione per cercare efficaci provvedimenti per l'educazione degl'infelici sordomuti.

A sua volta l'on. **Baccelli** dice che un disegno di legge è già pronto e che entro quest'anno sperà di presentarlo alla Camera.

L'on. **Credaro** si dichiara soddisfatto.

✂

Disegni di legge.

L'on. **Canevaro** presenta un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione addizionale fra l'Italia e la Svizzera relativa alla pesca nei laghi comuni.

L'on. **Pelloux** presenta un disegno di legge per la « concessione della piena capacità dei diritti politici ai funzionari civili e militari che ottennero la naturalizzazione per decreto reale: ed altro disegno di legge per « accordare la naturalità italiana al signor principe Arian D'Albro Pagratide. »

✂

Ritorniamo alle interpellanze.

La questione degli inabili al lavoro. — L'interpellanza è degli on. Stelluti-Scala e Pini.

La svolge l'on. **Stelluti-Scala** che comincia col ricordare particolarmente i precedenti della questione. All'obbligo del mantenimento degli inabili al lavoro si volle dar forma legislativa; ma nel fatto le disposizioni di legge non trovarono pratica attuazione. L'intento della legge Crispi del 1890 era nobilissimo; ma il fatto non corrispose. I ministri dell'interno che si seguirono tentarono con nuovi disegni di districare la difficilissima matassa. Cita i progetti di legge degli on. Nicotera, Giolitti, Di Rudinì, il quale ultimo venne durante l'amministrazione del passato ministero discusso dalla Giunta generale del bilancio. Questa formulò un controprogetto che fu redatto dall'on. Nasi. Per le vicende parlamentari questo progetto non potè essere discusso. Si applicò intanto provvisoriamente una disposizione che rimetteva le cose allo stato in cui erano prima del 1890.

Ora l'oratore crede che la grave materia merita le sollecitudini del Parlamento e del governo. Egli crede che si potrebbe facendo via nuova e studiando efficaci provvedimenti legislativi, trovar i mezzi per dar aiuto agli inabili al lavoro. Viene esponendo i criteri che dovrebbero, a suo avviso, informare questi provvedimenti legislativi. Anzitutto si dovrebbe riformare il codice civile, imponendo l'obbligo degli alimenti anche a favore dei zii e nipoti: con ciò si diminuirebbe il numero degli invalidi. I fondi a soccorso degl'invalidi si potrebbero a suo avviso trovare: 1° nella riforma del servizio degli esposti, abolendo magari il servizio degli esposti come si fece a Rovigo; 2° trasformando certe opere pie.

Dovrebbe naturalmente concorrere al mantenimento degl'invalidi lo Stato. Propugna l'istituzione del fondo provinciale di beneficenza. Suggerisce anche di sostituire i sussidi a domicilio al ricovero. Spera che l'on. Pelloux vorrà finalmente uscire da uno stato di cose che da dieci anni affatica la legislazione italiana.

L'on. **Pelloux** si compiace che l'on. Stelluti-Scala abbia precisamente posata la questione. Il governo è risoluto ad affrontare il problema ed a risolverlo. Aveva già pronto un disegno di legge; ma lo riprenderà in esame per vedere se e come le sue proposte possano coordinarsi con quelle dell'on. Stelluti-Scala. Parlando del servizio degli esposti, dice incidentalmente che un qualche rimedio all'inconveniente che ora si lamenta si potrà trovare nella precedenza obbligatoria del matrimonio civile.

Accetta il criterio dell'on. Stelluti-Scala in quanto al fondo provinciale, e assicura che il concorso dello Stato non mancherà, nei limiti del possibile, alle opere di beneficenza.

L'on. **Stelluti-Scala** si dichiara soddisfatto.

✂

Il pazzo.

In questo momento dalla tribuna pubblica viene lanciata nell'aula una lettera che va a cadere sul terzo banco di destra.

Il lanciatore viene subito afferrato dagli uscieri e portato alla questura della Camera, dove dice di essere certo Forretti, romano, di 80 anni, stuccatore disoccupato.

Non sapendo come campare la vita per sè e per i suoi cinque figli, ha creduto di tentare la via del... plico.

✂

Ed eccoci a Mondragone.

Nella tribuna degli uomini è notata la presenza di parecchi sacerdoti.

L'on. **Cortese**, uno degli interpellanti, ritenendo che la questione si ricolleghi con la legge universitaria che verrà prossimamente in discussione, chiede il rinvio delle interpellanze che ad essa si riferiscono. (Commenti in vario senso).

Bovio. I firmatari della famosa petizione non ci sono e francamente non mi par bello combattere avversari assenti.

De Cesare. On. Bovio, sono un firmatario e sono pronto a difendere il mio operato. (Rumori e commenti vivissimi).

Bovio. Ho piacere che l'on. De Cesare sia presente, ma chiedo il rinvio alla discussione della legge universitaria. (Rumori e ilarità).

Ha la parola l'on. **Riccio**, altro interpellante, il quale non crede di aderire alla domanda di rinvio. (Bene! Bravo! al centro).

Giusso. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma lei non può parlare.

Giusso... Sì, sono uno dei firmatari... (Rumori, commenti).

Voci. Parli! Parli!

Giusso. Tengo a dichiarare che firmai con la piena coscienza dell'atto che compievo. (Approvazioni a destra).

— E firmai perchè sono partigiano convinto della libertà dell'insegnamento. (Approvazioni a destra e rumori dalla parte opposta).

Presidente. Non rimane quindi che iniziare la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onor. **Bovio** il quale dichiara di essere agli ordini della Camera, ripetendo che aveva creduto usare riguardo ai colleghi assenti.

Non intende censurare nè i 108 nè il ministro per il decreto emesso e revocato: ma crede che il Parlamento debba sapere quale sia per essere l'indirizzo che si vuol dare all'educazione nazionale.

Se si vuole che l'educazione debba essere libera, libera deve essere per tutti, quale che sia la fede che la inspira e la tendenza verso cui si volge. Se tale è l'indirizzo liberale e civile vagheggiato dal ministro, sarebbe più disposto ad approvare il decreto che concedeva il pareggiamento al collegio di Mondragone, che quello che lo negava dopo.

Nega che l'insegnamento dato nei collegi clericali sia, come si afferma, eccellente; che è anzi assai deficiente il profitto degli scolari che li frequentarono anche nelle culture classica e storica.

L'oratore è fautore del criterio dell'antididattica: ma se questa libertà non si crede buona, chiede almeno che lo Stato non faccia restare anemici e agonizzanti gli istituti laici, per riservare tanti favori a quelli clericali. Ci sia libertà, o ci sia la legge, ed eguale per tutti: mentre ora si è fuori e della libertà e della legge. (Approvazioni all'estrema).

L'on. **Riccio** comincia col dire che ammira coloro i quali rendono omaggio agli istituti dove passarono i loro giovani anni.

Dopo questo esordio, osserva che bisogna prima di tutto rimettere nei suoi precisi termini la questione.

L'on. Giusso ha parlato di libertà. Ora all'oratore sembra che prima d'ogni altra cosa occorra indicare in quali condizioni un istituto possa chiedere ed ottenere il pareggiamento. Qui sta il nodo vero della questione.

Cita alcuni articoli di legge e di regolamento che fissano tali condizioni e passa con sottile ragionamento ad esaminare se in quelle condizioni si trovi il collegio di Mondragone.

Ma prima di venire ad una conclusione in questa indagine, egli crede che si debba elevare la questione ad un ordine di idee più alto e più generale.

Troppi finora si son fatti passi falsi in questa materia. A parte ogni considerazione politica egli trova che non si può, non si deve mai passar sopra alla legalità.

Orbene, il collegio di Mondragone non risponde alle norme legali che dalla legge son richieste per ottenere il pareggiamento.

Affrontando poi la questione politica, l'oratore si domanda anche se Mondragone risponda alle norme di legge sull'insegnamento civile.

E nemmeno bisogna disinteressarsi della ingerenza che i preti tentano di esercitare nella vita e nella coscienza della nazione.

La Francia ha mostrato d'accorgersene ed ha saputo riparare.

L'oratore passa ad esaminare l'insegnamento come s'impartisce in quel collegio e trova ad esempio che l'italiano insegnato dagli scolopi è più classico, mentre ai giovani studenti si lasciano ignorare le poesie del Berchet e le prose del Leopardi.

Riguardo alla questione religiosa, l'oratore si diffonde a ricordare con opportune citazioni storiche la lotta combattuta in Italia e fuori, principalmente in Francia, per escludere dall'insegnamento teorie religiose che potevano falsare gli spiriti e deturpare le coscienze.

Osserva come — strano contrasto — i gesuiti, dopo essere stati dispersi in tutti gli Stati d'Europa, trovino qui da noi, che li abbiamo espulsi, non solo buona accoglienza, ma anche il pareggiamento dei loro istituti. (Bene!)

L'oratore ha parole di ammirazione per la mente eletta del Pontefice e ne ricorda un breve laudativo pei gesuiti. Citando poi una lunga serie di cifre, dimostra quale continua propaganda abbiano fatto, accaparrandosi l'insegnamento dei giovani.

Tutta la lotta contro il rosminianismo a quale scopo mirava? A far soddisfazione ai gesuiti.

L'on. **De Cesare** protesta.

Riccio. Non è questione di ateismo o di pretofobia, ma essa si riferisce solo alla necessità di comprendere le tendenze dello spirito umano moderno, che ci impongono l'obbligo di riformare tutto il nostro indirizzo educativo.

I nostri Istituti, i nostri Convitti non rispondono a questo spirito moderno. (Benissimo!)

Imitiamo un po' l'Inghilterra, dagli Istituti della quale sorsero generazioni di pensatori e di patrioti. Il problema è degno dell'on. Baccelli. (Vivissime approvazioni).

L'on. **Cortese**, altro interpellante lamenta che la legislazione scolastica italiana sia confusa e quasi arbitraria.

Crede che per causa appunto di questo sia avvenuto l'incidente di Mondragone. (Approvazioni).

✂

Parla il ministro.

L'on. **Baccelli** esordisce così:

— Fu chiesto il pareggiamento di Mondragone dal municipio di Frascati. Ad esso si aggiunse la domanda dei proprietari di quel collegio così concepita:

« I proprietari della Villa e del Collegio di Mondragone, territorio di Frascati, domandano il pareggiamento, ecc. »

Io concessi il pareggiamento temporaneo; ma appena seppi che il Collegio era fuori del territorio indicato, mandai un ispettore a verificare. (Commenti).

Una voce. Ma non fu il municipio che chiese il pareggiamento?

Baccelli. Il municipio poteva sempre fare la domanda. I deputati hanno diritto di fare qualunque petizione. Nulla è da ridire sul conto dei 108 firmatari. Assumo tutta la responsabilità del fatto. (Bene! Bravo!)

Il pareggiamento fu ritirato.

Perchè si agitano ora quelli che quei provvedimento non approvano? (Ilarità).

Non mi ritengo infallibile. Commisi un errore, ne convengo, e da me lo riparai. *Confiteor domine, mea culpa*. (Ilarità; approvazioni).

Quando alla Camera si potrà fare intera tutta la questione del nostro insegnamento io dirò che amo la libertà come una dea, ma voglio la libertà con l'ordine. Se nella legge esistono lacune, colmiamole, correggiamo la legge, ed io rimarrò di essa vigile custode.

Ho il più profondo rispetto per la religione, ma altro è il sentimento religioso, altro è l'intrigo settario. (Bene! Bravo! Approvazioni vivissime).

Venga bene il giorno nel quale i sacerdoti si sentano cittadini d'Italia. Allora stenderemo loro francamente la mano. (Bene!)

Bisogna riformare la nostra educazione cominciando dall'alto; per questo sta dinanzi alla Camera la legge universitaria.

Risolto il primo problema, ci potremo accingere a risolvere gli altri. (Approvazioni generali vivissime su tutti i banchi meno che in quelli di destra.)

Le schiette, franche parole del ministro non potevano produrre una più eccellente impressione.

L'onor. **Bovio** replica facendo una colorita descrizione del gesuitismo. Parla del *Papa bianco* e del *Papa nero* destando l'ilarità in vari banchi, e le proteste della Destra, impersonata oggi nell'on. De Cesare.

Parla del lavoro subdolo dei gesuiti, i quali, quando credono insufficiente l'opera loro, sanno anche trovare ausilio potente in alcune *gesuitesse*. (Ilarità, Bene!)

L'on. Baccelli — dice l'on. Bovio — anticipando le prediche di quaresima, ci ha parlato di religione. (Uuuuh!) ma qui la religione non c'entra.

Baccelli. Nell'educazione entra anche la religione. (Approvazioni.)

Bovio. Ma la religione non è simonia! (Commenti). La storia dell'ordine è quella che ho esposta: il gesuita è sempre gesuita!

De Cesare. E il massone fu sempre massone. (Ilarità).

L'on. **Riccio**, dopo le dichiarazioni del ministro il quale ha assicurato che la legge sarà rispettata, si dichiara soddisfatto.

Riparla il ministro.

Egli si duole che l'on. Bovio abbia voluto porre la questione su due vie sulle quali il ministro non può seguirlo. Egli ha parlato di ateismo e di clericalismo. L'insegnamento non deve essere nè l'una cosa nè l'altra.

— Come ministro d'Italia — conclude — io sento il dovere di indirizzare la gioventù ai grandi principi educativi fra i quali — l'on. Bovio dovrà riconoscerlo — è compreso anche il principio religioso. (Approvazioni vivissime).

De Cesare (per fatto personale). Sono uno dei firmatari ed ho diritto di parlare (Rumori).

Presidente. Ma non c'è fatto personale (Bene!)

L'on. **De Cesare** è stato sempre contrario all'esagerazione dei gesuiti da lui per venti anni sempre combattuti. (Commenti e rumori).

Presidente. Ella taccia, questo non è fatto personale. (Bene!)

Ghigi (A De Cesare). Ma in nome di chi parla lei? (Bene! Rumori).

De Cesare. Parlo in nome mio. (Uuuuh!)

Presidente. Ma perchè non presentò anche lei un'interpellanza?

De Cesare. Ho detto quello che pensavo e ringrazio l'on. Bovio di avermi offerto l'occasione di fare questa dichiarazione, che io ritengo leale e coraggiosa. (Uuuuuh! Oooooh!) Si ride su quasi tutti i banchi, fuori che su quelli di destra dove del resto sono appena nove deputati.

E con ciò anche la discussione su Mondragone è finita.

Si leggono le interrogazioni e alle 6,45 il presidente toglie la seduta.

Piccola Cronaca

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

XXIII.

Il commediante, dopo avere sostituito il nome di *Maria* al vero nome della figlia, si interruppe per alcuni secondi, poi riprese a dire con voce febbrile e convulsa:

— Io non ho speranza che in voi, signora.... Voi sola potete salvare mia figlia... Vi scongiuro, vi imploro... Abbiate pietà di me... abbiate pietà di lei... Restituirla alla sua odiosa madre, significa condannarla a morte... Volete che muoia?

La viaggiatrice era sotto il colpo di una emozione terribile. Il petto le si sollevava, il cuore le batteva in modo da spezzarlesi.

— Che fare, mio Dio, che fare? — mormorò ella. — Certamente, sì, io vorrei salvare la cara piccola creatura... Ma che posso fare per la sua salvezza?....

— Potete tutto se siete disposta ad aiutarmi.

— Aiutarvi, ma in qual modo?

— E' semplicissimo... Se i miei connotati fossero segnalati alla frontiera, la presenza della bimba presso di me, lo ripeto e lo capirete, mi denuncia e mi consegna a coloro che mi spiano...

— Lo capisco... ma come impedirlo?...

— Nulla di più facile. Alla prima stazione in cui il treno si fermerà prima di giungere a quella di frontiera, abbandonerò questo compartimento lasciandovi mia figlia... salirò in un altro e la polizia, incaricata di mettere la mano sull'uomo che ha rapito una bimba, vedendomi solo non si occuperà nemmeno di me... Passerò completamente inosservato... Varcata che sia la frontiera, verrò a raggiungervi e ad attestarvi la mia profonda riconoscenza.

— Ma vedendosi una bimba presso di me — mormorò la giovane — forse mi si interrogherà... e si potrà pigliarmi per vostra complice....

— Rassicuratevi, signora, voi non avete a temere nulla di tutto ciò... Non si fanno scendere più i viaggiatori alla frontiera, come in addietro, per la visita della dogana. Si contentano di aprire gli sportelli di ogni compartimento e di chiedere alle persone che lo occupano se non hanno nulla di soggetto a dogana... Se sono stati impartiti degli ordini è un uomo che si ricerca e non una donna... La presenza di una bimba addormentata presso di voi sembrerà la cosa più naturale del mondo e per conseguenza la meno sospetta.

La viaggiatrice restava silenziosa.

Evidentemente ella esitava ad accettare la parte che Launay le chiedeva di rappresentare.

Il commediante capì — come Gringoire in Nostra Signora di Parigi — che non poteva riporre la sua speranza che in qualche cosa di assai patetico.

— Oh, signora... signora — balbettò egli con voce supplichevole — non esitate, non rifiutate in nome del cielo! Il proteggere e il difendere la figlia mia è una grande e bella azione! Fate ciò, e Iddio vi benedirà.

— Ma se voi foste arrestato? che cosa farei io con questa bimba?

— Arrestato, — ripetè Launay — non posso esserlo. Sono accusato di ratto: e dal momento che sono solo, l'accusa cade da se stessa e io divengo inviolabile... ve lo ripeto, ve lo giuro, il pericolo è molto... Consentite, signora, a rendermi il servizio che imploro!

La giovane guardò con occhio umido, intenerito, la piccola Giulietta che si era riaddormentata sul petto del padre.

Alberto Launay vide che aveva vinto la causa.

Egli credè bene, nondimeno, di aggiungere con lagrime nella voce:

— Ella vi dovrà la vita...

La viaggiatrice, lo ripetiamo, aveva accordato una cieca fede al racconto drammatico del commediante.

— Farò tutto ciò che dipenderà da me per evitarvi un pericolo — replicò ella finalmente — e affinchè voi non siate separato da vostra figlia. Avvolgete bene la povera piccina nelle sue coperte e mettetela vicino a me. Spero che non si desterà.

I lineamenti dell'assassino di Clarissa si rischiararono subito. Un lampo di gioia brillò nei suoi occhi mentre egli ubbidiva alle raccomandazioni che gli erano state fatte.

La giovane sembrava che riflettesse.

A un tratto ella disse:

Mi sembra inutile e anzi imprudente che voi mi veniate a raggiungere in questo compartimento non appena passata la frontiera.

Launay trasalì.

— Perchè ciò? — chiese egli.

— Perchè questi spostamenti successivi e senza causa apparente potrebbero destare la diffidenza degli impiegati. Voi vi recate a Bruxelles, non è vero?

— Sì, signora.

— Giunto che sarete a Bruxelles sarete fuori da ogni molestia!

— Assolutamente, e sfiderò ogni ricerca...

— Ebbene, ci raggiungeremo all'arrivo del treno, alla stazione di Bruxelles e vi consegnerò la vostra bimba che non sarà minacciata più da alcun pericolo...

— Avete cento volte ragione, signora, e io ammiro la vostra prudenza...

— Avevate preso un biglietto per la vostra bambina?

— Indubbiamente.

— Datemelo.

Launay si frugò nella tasca del soprabito, ne cavò due biglietti e presentò uno di essi alla giovane.

— Un posto intero! — fece ella con meraviglia.

— Ho creduto di dover prendere a Creil due posti interi per non attirare l'attenzione sulla bambina.

— Capisco.

Ella non interrogò più e mise il biglietto nel portamonete. Si fece allora un silenzio.

— Sono salvo... — pensava il commediante — e sarò sbarazzato dall'ingombro che mi ero sciocamente creato.

Da parte sua la viaggiatrice pensava:

— Quale strana avventura! Ma infine se posso riuscire utile a quella povera bimba, tanto bella e già tanto infelice, ciò costituirà per me un bel ricordo.

Il treno fischiava.

Poco a poco rallentava la corsa e si fermò.

La voce degli impiegati ferroviari — quella voce speciale, ovunque la stessa — gridò:

— Maubege!... Maubege!....

— Presto... Presto... scendete! — disse la viaggiatrice al commediante — la stazione seguente è quella di frontiera.

Launay le tese la mano, rispondendo:

— Ci ritroveremo a Bruxelles.... e grazie con tutta l'anima.

Aprì lo sportello e scomparve.

Noi non faremo ai nostri lettori l'ingiuria di supporre che non hanno indovinato, da un pezzo, chi fosse la sconosciuta alla quale l'assassino di Clarissa aveva affidato Giulietta.

Non appena segnalammo la presenza di una giovane nel compartimento del treno che si dirigeva a Bruxelles, essi hanno capito che la giovane si chiamava Alice-Adele Boisson[iè]re, nota sotto lo pseudonimo di Giovanna Malcy, che veniva dall'assistere a Parigi alle esequie della madre e tornava al teatro Molière al quale apparteneva.

Dessa era infatti Giovanna Malcy, che manteneva la promessa fatta al direttore di arrivare a tempo per assistere alla prova generale della *Portatrice di pane*.

Giovanissima, non avendo vissuto, ingenua, malgrado la sua mente assai vivace, non sospettando il male e pronta a credere ogni cosa, Giovanna Malcy era facile a essere ingannata.

Inoltre possedeva un cuore eccellente, un'anima affettuosa, capace dei maggiori sacrifici e della abnegazione la più assoluta.

Non deve dunque sembrare inverosimile che ella si sia lasciata prendere al racconto drammatico inventato completamente dal suo compagno di viaggio e che ella abbia accettato la parte propostale, senza sospettare neppure per un momento le gravi conseguenze che poteva avere questa complicità misteriosa.

In tutto ciò, ella non vedeva che una cosa: la bambina che era stata strappata da un padre che la adorava ad una abbominevole matrigna; bisognava dunque impedire ad ogni costo alla piccina di ricadere in quelle mani crudeli.

CRONACA DI ROMA

La Società degli agricoltori italiani si riunirà nei giorni 9, 10 e 11 febbraio.

L'ordine del giorno reca alcuni importanti oggetti fra i quali notiamo i seguenti:

Discussione dei progetti finanziarii del ministero in quanto interessano l'agricoltura nazionale. Relatore l'on. Ottavi.

Discussione sui rapporti che intercedono fra i coltivatori di barbabietole da zucchero ed i fabbricanti di zucchero di barbabietola. Relatore l'ing. N. Giorgi.

Discussione sulla questione fillosserica in Italia, specialmente in rapporto alla Convenzione internazionale antifillosserica di Berna. Relatore il prof. Cuboni.

Discussione sulla proposta di una inchiesta da condursi dalla Società relativamente agli effetti prodotti nell'Agro Romano dalle leggi e dai provvedimenti che vi si riferiscono. Relatore il comm. E. Cavalieri.

Per il IV congresso internazionale dei giornalisti. — In seguito alle deliberazioni dell'altro ieri la presidenza del Comitato per il IV congresso internazionale è stata così composta: *presidente* senatore Emilio Visconti-Venosta, *vice-presidente* il sindaco di Roma, i deputati Bovio, Maggiorino Ferraris, Luigi Luzzatti e il senatore Roux.

Il presidente della Commissione esecutiva, on. Bonfadini, nominerà i membri della Commissione stessa.

Società fra i mercanti di campagna. — Nella sala della Società dei negozianti, in via della Ripresa dei Barberi n. 16, si è riunito un numeroso gruppo di mercanti di campagna ed esercenti l'industria armentizia nell'Agro Romano. Si deliberò di costituire una Società per la tutela degli interessi comuni della classe; ed all'uopo venne nominato un Comitato provvisorio nelle persone dei signori: cav. uff. Francesco Grifoni; cav. Gio. Battista Salvati, avv. Giuseppe Cocciante, Angelo Franceschetti, Giuseppe Serafini e Leucio D'Aroma.

Il Comitato è incaricato di compilare lo statuto sociale e proporlo all'assemblea generale che sarà convocata quanto prima.

I veglioni. — Parecchie maschere al *Costanzi* rappresentavano iersera i prodotti di alcune case degli industriali. Infatti si trattava del veglione della *Réclame*, un'apoteosi danzante della quarta pagina. Domani sera vi sarà il gran ballo *Sport-ciclista*.

— Al *Politeama Adriano* molto pubblico elegante e molto brio. Furono assegnati premi a tre bianche, giovanissime e bellissime *Bebè*, alla *Moda* moderna, alla *Bella donna* ed alla *Circassa* — sotto le quali spoglie si celava la signora Jnes De Frate. Stasera veglione *fin de siècle* con intervento di S. M. l'imperatore Narone e suo numeroso e allegro seguito e domani sera brillante veglione goliardico.

— All'*Eldorado* continua l'accorrere della folla. I neri del Dahomey e del Togoland, che — felici loro! — non hanno bisogno di spendere neppure cinque centesimi di nerofumo per mascherarsi, hanno eseguito un'applaudita danza.

Società ginnastica « Roma ». — Giovedì 16 andante alle ore 16 saranno inaugurate, nei locali sociali in via Genova, 2-A, le lezioni del corso di ginnastica a pagamento che il Consiglio direttivo ha istituito per signorine e fanciulli dai 7 ai 15 anni.

Le iscrizioni rimangono aperte, da oggi, presso la sede sociale in via Genova e possono iscriversi a detti corsi anche persone estranee alla Società.

Alla inaugurazione presenzierà il Comitato delle signore patronesse, le quali gentilmente hanno aderito all'invito stato loro fatto dal Consiglio direttivo.

L'orario, per ora, resta fissato dalle ore 16 1/2 alle 17 nei giorni di martedì, giovedì e domenica, salvo quelle modificazioni che per il migliore andamento dei corsi potessero essere ravvisate necessarie.

La quota personale degli allievi è fissata in Lire cinque mensili e per i mesi di lezione; questa quota sarà convenientemente ridotta, quando dalla stessa famiglia siano inscritte due o più persone.

Un ferimento per gelosia. — Stanotte alle 10 e mezzo circa, certa Concetta Ricci di 36 anni, da Frosinone, mentre tornava nella sua abitazione in via Tasso, venne per gelosia ferita di coltello dall'amante Giuseppe Caresi, all'avambraccio destro. All'ospedale di Sant'Antonio è stata giudicata guaribile in 10 giorni con riserva.

Avvelenata per errore. — Iersera in via Giubbonari, nella bottega di sarto, appartenente a Vitale Della Seta, si presentò la sarta Giulia Moscati, di 21 anno, per riscuotere un conto. Vedendo un bicchiere pieno di liquido rossastro esclamò:

— Meno male che voi avete conservato del vino!

E senza complimenti appressò il bicchiere alla bocca e bevve alcuni sorsi del liquido che conteneva nientemeno acqua ragia e tinta.

La Vitale venne subito trasportata alla Consolazione, ove i medici si riservarono il giudizio.

Ucciso da un fulmine. — Un violento temporale si scatenò ieri sera a Sezze, con tuoni e fulmini. In una casa in via della Libertà si trovava giacente in letto Giuseppe Di Veroli, ottantenne. Un fulmine, penetrato con gran fracasso dal tetto nella camera del vecchio, benchè non lo toccasse, ne cagionò la morte.

A proposito di un portamonete smarrito. — Dicemmo del tentato suicidio di certa Capponi Giulia, la quale voleva disperatamente darsi la morte, perchè aveva perduto il portamonete contenente 60 lire. E' da sapersi che il portamonete fu trovato dalla giovane domestica Concetta Giusti di Castelgandolfo e restituito alla Capponi. Brava!

Il cadavere di un annegato. — Ieri, al porto dell'Armata, sul Lungotevere Sangallo, i barcaiuoli Dionisi, Fanelli e Basilani pescarono nel Tevere il cadavere di un ragazzo sui 14 anni, in stato di avanzata putrefazione e quasi irriconoscibile.

Venne trasportato alla *morgue* di San Bartolomeo, ove oggi è stato identificato per certo Antonio Subrizzi, da Gaglia de' Marsi. Lo ha riconosciuto suo padre, Achille, abitante in via S. Giovanni, n. 87.

Ladri in campagna. — Verso le due pom. di oggi in via Casilina, nella località di *Centocelle*, quattro ladri armati di bastoni, tentarono di fermare i carrettieri Pietro Loreti e Domenico Mesconi, ma non riuscirono perchè i carrettieri, frustati i cavalli, si allontanarono di corsa in tempo. Gli stessi sconosciuti poco dopo depredarono di due barili di vino i carrettieri Giuseppe Ronci e Giuseppe Macarenti, ambedue di Castelgandolfo.

Informati di ciò i carabinieri di porta Maggiore si recarono sul luogo. Finora hanno arrestato un certo Giuseppe Proietti.

Bollettino meteorologico del 6 febbraio:

In Europa: la pressione è bassa al Nord, 735 Arcangelo, elevata in Danimarca, Germania, 765 Berlino, Stiagen, bassa ancora Ovest, 748 Dublino Shields.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque abbassato, fino quattro millimetri nell'Italia Superiore, temperatura aumentata specialmente al Centro, con qualche nebbia.

Stamane cielo sereno sul versante Adriatico inferiore, nuvoloso o coperto altrove con qualche pioggia.

Barometro: 764 Palermo e Messina, 763 Roma Potenza, Catanzaro, Girgenti, 761 Venezia, Milano, e Firenze, 760 Genova e Sassari.

Probabilità: Venti deboli specialmente intorno levante, cielo nuvoloso, qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 762,4 — Termom. centig. massima 11,1 minima 0.3 — Umidità relativa 71, assoluta 5,56 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: coperto.

La Società generale italiana dei telefoni ha incominciato la distribuzione del nuovo elenco abbonati 1899.

Abbiamo constatato che il volume è aumentato notevolmente in confronto dell'anno scorso, e che va diventando una selva di nomi che fa concorrenza alla Guida Monaci, la quale pure, con lodevole pensiero, ha aggiunto quest'anno il numero del telefono ai nomi di coloro che sono abbonati.

E' notevole questo diffondersi sempre crescente del telefono a Roma, il che, oltre ad essere una prova che il servizio è ora ben fatto sì da rendere veramente utile questo apparecchio e non fonte di inquietudini come una volta, denota anche un miglioramento nelle condizioni economiche dei cittadini.

La compilazione dell'elenco è anche più accurata della precedente, più razionale e più completa, così da diventare un libro utile non solo per telefonare, ma anche come guida per la gente d'affari.

Il dott. Romanini, specialista per malattie di gola, naso, orecchie, dà consultazioni private nel suo studio via Poli 20, p. 2, tutti i giorni, meno i festivi, dalle 14 alle 15. *Telefono 2288.*

Prima del pasto, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Convertite.

TEATRI

La seconda recita di Silvain.

Questa sera, al *Nazionale*, l'attore Silvain interpreterà *Horace*, tragedia in cinque atti di Corneille.

Le parti sono così distribuite:

Le Viel Horace (MM. Silvain) — Horace (Froment) Curiace (Le Cointe) — Valère (Gausseran) — Tulle (Rosambeau) — Camille (Mme Hartmann Silvain) — Sabine (René Dolphine) — Julie (Dumesnil) — Flavian (André Brunot) — Procule (Fournier).

Seguirà *La femme de Tabarin*, dramma di un atto di Catullo Mendes, che costituisce una delle più forti e originali interpretazioni di Silvain.

Ecco la distribuzione delle parti in questo lavoro: Tabarin (MM. Silvain) — Artaban (Froment) — Théodamas (Le Cointe) — Polyandre (André Brunot) — Francisquine (Mme Hartmann-Silvain) — Telamire (René Dolphine) — La princesse Philoxène (Dumesnil) — Amalthée (Sylvia) — Un garde (M. Rosambeau).

La sala del *Nazionale*, per questa eccezionale e, pur troppo, ultima rappresentazione del Silvain, si annunzia non meno elegante ed affollata dell'altra sera.

Spettacoli del giorno.

All'Argentina: — teatro gremito anche iersera e successo caloroso del *Trillo del diavolo*. Applauditi il Borgatti, la Borghi e la Lorini. [illegible]

Al Valle: — iersera replica del *Shylock*. Grandi acclamazioni a Novelli [illegible]. Domani *Mia moglie non ha chic*. Mercoledì *Otello*, a beneficio della Cassa di previdenza fra gli attori drammatici.

In settimana spettacolo d'onore di Novelli.

Al Nazionale: — per mercoledì è annunziato lo spettacolo d'onore del brillante Cesare Dondini. [illegible] L. R. Mestecchi, *La tempesta*.

Al Quirino: — [illegible]

L'Accademia di S. Cecilia dava quest'oggi il suo primo concerto secondo il programma già annunziato.

Il signor Courtland Palmer un ricco americano che coltiva la musica da eletto artista, si produsse come pianista in un concerto di Lalo, in alcune variazioni sinfoniche del Franck coll'orchestra, e col solo pianoforte in una toccata e fuga di Bach che specialmente gli valse larghi e meritati applausi.

L'*ouverture* del Baiardi premiata al concorso accademico dell'anno scorso confermò la buona fama che il giovine compositore si acquistò con precedenti lavori e dovette, chiamato, presentarsi al pubblico. L'orchestra era maestrevolmente condotta dal Mascheroni il quale toccò il massimo successo nella direzione della Beethoveniana Leonora n. 3.

Inutile aggiungere che grande fu il concorso degli intervenuti, come accade sempre ai concerti di Santa Cecilia, e che S. M. la Regina era, al solito, anch'essa presente.

UNA DISGRAZIA ALLA SIGNORA DI ZACCONI

(*Nostro telegr. part.*)

PADOVA, 6, ore 1,40 pom. — Mentre Ermete Zacconi recavasi alla stazione la carrozza ribaltò.

Zacconi riportò delle lievi scalfiture ma la sua signora si fratturava gravemente il braccio.

LA DUSE E D'ANNUNZIO IN ATENE

(*Nostro telegr. part.*)

ATENE, 6, ore 10 ant. (*Cor.*) Iersera vi fu una splendida riunione alla Associazione letteraria « Parnaso » alla quale intervennero la famiglia reale e la più eletta società ateniese. Erano invitati alla magnifica serata Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio.

D'Annunzio pronunziò un eloquentissimo discorso salutando Atene. La Duse recitò alcune scene del *Sogno d'un mattino di primavera*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Brescia, 6, ore 1 pom. — *Il tentato suicidio di un capitano.* — Ieri il capitano Giuliano, del terzo bersaglieri, tentava suicidarsi tagliandosi le vene.

Quantunque soccorso in tempo, si trova in stato grave.

Causa del suicidio si crede siano dissesti finanziari e perdite al giuoco.

Lucca, 4. — *Una nuova tramvia a vapore.* — Il Consiglio comunale di Camajore ha approvato le proposte della Giunta circa la tramvia Camajore-Viareggio con voti 17, su 18. Assisteva all'adunanza numerosa folla che plaudì unanime al deliberato del Consiglio.

Siena, 6. — *Omicidio.* — Nella decorsa notte all'una e mezzo nel villaggio Chiusure venne uccisa mediante colpo di fucile la diciannovenne Maria Bardi mentre usciva dalla festa da ballo.

Si ritiene autore dell'omicidio Papini Giuseppe già fidanzato della Bardi.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi giornata di interrogazioni e di interpellanze. Fra queste, dopo esaurita la questione degli inabili al lavoro sollevata dall'on. Stelluti-Scala, notevole l'interpellanza sul famoso Collegio dei gesuiti di Mondragone.

Dopo un discorso molto bello ed eloquente dell'on. Riccio ha parlato l'on. Baccelli, ed ha parlato da par suo, unanimente applaudito.

L'on. Bovio ha anch'esso pronunziato fiere parole contro i gesuiti, i quali hanno invano trovato dei difensori sui quasi deserti banchi della destra.

Il pareggiamento del Collegio di Mondragone è stato oggi definitivamente seppellito anche dalla Camera.

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge: Provvedimenti per la nomina e la conferma dei direttori didattici e dei maestri elementari — Modificazioni dell'art. 80 della legge elettorale politica.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato domattina alle 11.

PER I NUOVI SENATORI

Oggi alle 5 pom. si è riunita a Palazzo Madama la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Mancavano gli on. Giacomo Doria e Guarneri. Esaminati i titoli dei cinque nuovi senatori non ancora convalidati, la seduta si chiuse alle ore 7. Domani la Commissione riprenderà i suoi lavori.

LA COMMISSIONE DEI XV

La Commissione dei XV oggi ha ripreso la discussione sulle ultime dichiarazioni fatte dal ministro Carcano. La discussione non si è esaurita, e ogni deliberazione è stata rinviata a domani.

MODIFICAZIONI ALLE LEGGI

sulla ricchezza mobile.

La Commissione per il progetto di modificazioni alle leggi di ricchezza mobile ha finito l'esame di tutti gli articoli del progetto, approvandoli quasi tutti, dal quindicesimo in poi, con alcune modificazioni. Sono rimasti in sospeso alcuni articoli, fra i quali l'8, dei quali si occuperà in una riunione che sarà tenuta mercoledì prossimo. Poi sentirà il ministro e nominerà il relatore.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

E' stata inviata alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

I sottoscritti interpellano il ministro della pubblica istruzione per sapere perchè, pur avendo egli invitato il Consiglio superiore a riesaminare i risultati del concorso alla cattedra di Diritto internazionale nell'Università di Siena in rispetto al prof. Cimbali, gli abbia impedito di continuare il corso delle sue lezioni nell'Università di Macerata.

Carlo Del Balzo, Bovio, Caldesi, Del Buono, Taroni, Pala, Socci, Garavetti, Barzilai, Mazza e Valeri.

LE CONVENZIONI FERROVIARIE

Con recente decreto ministeriale sono stati chiamati a far parte della Commissione, istituita dal R. decreto 11 novembre 1898 n. 459 con l'incarico di esaminare gli effetti delle vigenti Convenzioni per l'esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, e di proporre al governo quel nuovo riordinamento che si riconoscesse più opportuno attuare allo scadere del primo ventennio delle Convenzioni stesse, i signori:

Comm. ing. Pasquale Muzi, R. ispettore superiore delle strade ferrate; comm. ing. Adolfo Rossi, R. ispettore superiore delle strade ferrate, delegati del ministero dei lavori pubblici.

Cav. Francesco Bellini, colonnello di Stato maggiore, capo dell'ufficio trasporti presso il comando del corpo di Stato maggiore; comm. avv. Gustavo Caroncini, capo della divisione casermaggio e trasporti, delegati del ministero della guerra.

Comm. Emilio Melani, ispettore generale, delegato del ministero del tesoro; comm. prof. Gherardo Callegari, direttore capo di divisione, delegato del ministero di agricoltura; comm. Achille Marzanini, direttore capo di divisione, delegato del ministero delle poste; cav. ing. Gino Della Rocca, regio ispettore capo delle strade ferrate, segretario generale.

NOTIZIE AGRARIE

Nella terza decade di gennaio la stagione eccezionalmente mite non fu dannosa alle campagne, che si presentano bene dovunque e sono assai promettenti.

Nell'Italia Superiore, per le pioggie frequenti e la eccessiva umidità del terreno, si sospesero molti lavori campestri; ciò però non fu di pregiudizio alle coltivazioni, perchè quei lavori si trovavano già ben avanzati al finire della decade precedente.

Nelle regioni meridionali, invece, la stagione fu piuttosto asciutta, ed in parecchie località si desidera la pioggia.

Sta per terminare il raccolto degli agrumi con prodotto buono ed abbondante.

Torino, 30 gennaio 1899.

Sig. cav. G. Coltelletti
Direttore Generale per l'Italia della *The Mutual Life Insurance Company of New-York*
Genova.

Nella mia qualità di beneficiario della Polizza di Assicurazione N° 741,338 stipulata il 17 dicembre 1895 per lire sessantacinquemila, mi pregio accusarle ricevimento della detta somma rimessami con vaglia della Banca d'Italia.

La prego gradire i più sentiti ringraziamenti per la puntualità e sollecitudine con le quali la spettabile Compagnia ha proceduto al pagamento del capitale assicurato.

Gradisca i più distinti saluti.

Firm. *Meille Paolo*
Via Accademia Albertina, N. 42.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 6, ore 4,10 pom.

LA PRINCIPESSA MILENA

Verso la fine del mese verranno a Napoli la principessa Milena colle figlie Xenia e Vera, trattenendosi qui parecchio tempo.

Ancora i generale Baratieri

(*Nostro telegramma particolare*)

NAPOLI, 6, ore 4,25 pomerid. — (*Bellezza*). Baratieri manda da Arco al *Pungolo Parlamentare* le bozze di stampa dell'edizione francese delle sue memorie sull'Africa, edizione che vedrà la luce fra breve. Havvi di nuovo in questa edizione una introduzione storico-geografica per chiarire la lettura successiva e una conclusione polemica che mentre riassume i capitoli del libro li illustra con molte considerazioni di difesa personale.

Baratieri comincia coll'osservare che la giovane Italia non era preparata per la politica coloniale e che, dato questo difetto originario, non poteva che procedere sempre indecisa ed oscura. Cambiavasi questa politica secondo tutti i cambiamenti di Ministeri, secondo le prevalenze parlamentari, secondo le volontà subitanee del presidente del Consiglio o i suggerimenti dei funzionari di fiducia.

« Più volte — dice Baratieri — insorsi contro la direzione centrale della politica coloniale che oscillava tra lo Scioa e il Tigrè o che era nettamente scioana e feci osservare anche la difficoltà esistente per mantenere il trattato di Uccialli. Ma l'assenza di preparazione iniziale, la dipendenza del Governo verso la Camera e i partiti politici, la paura di assumere una responsabilità, resero questa politica oscillante in Abissinia come resola indecisa nel Sudan.

Il silenzio era un sistema nei casi difficili e le contraddizioni soltanto informavano gli ordini del governo.

Riassunte le varie vicende precedenti ad Amba-Alagi, Baratieri insiste nel notare che questa disfatta fu causata da ordini non pervenuti a Toselli. Essa fu la vera origine della disorganizzazione morale e materiale venuta dopo coi guai relativi. Parla con asprezza di quanto facevasi in Italia contro di lui, che pure avea tenuto a giorno il governo sulla vera situazione, che consigliavagli di agire colla massima prudenza. I suoi telegrammi erano travisati, le sue richieste non accolte a tempo e tra i sospetti e le denigrazioni si demoliva la sua autorità.

Nel lutto della disfatta di Adua fu poi persino dimenticato Agordat, Cassala, Halai, Coatit, Senafè e l'opera civilizzatrice degli ufficiali italiani.

Riassume con rapida sintesi la battaglia di Adua, rilevando che in conclusione se la nostra azione si fosse sviluppata con ordine e se la posizione fosse stata occupata dalle forze riunite, avremmo almeno resistito con esito forse diverso da quello che si ebbe.

Conclude dicendo che nella sventura il suo spirito si eleva pensando che ha fatto sempre il suo dovere per la patria, consacrandovi tutte le sue forze e persino la reputazione acquistata da tanti anni.

Abbiamo altra volta detto, occupandoci delle pubblicazioni del generale Baratieri, che ci pareva degno di elogio il generale Benedek, il quale dopo il disastro di Sadova, scomparve nel silenzio e nell'oblìo.

Non abbiamo motivo di mutar oggi opinione e, a nostro avviso, il Baratieri avrebbe meglio provveduto a sè e alla patria chiudendosi nella sua sventura e rispettando il dolore di tutti.

A che cosa egli miri con le sue pubblicazioni che, fallite in Italia, egli ora volge in altri idiomi, diffondendo criterii suoi sull'Italia non atti a giovarle, non sappiamo comprendere.

Egli può industriarsi di coinvolgere altri nella responsabilità sua, e vi può anche in parte riuscire; ma non riuscirà mai a persuadere il grande pubblico che ragiona col buon senso e non con le passioni politiche, che se veramente egli era convinto di questa impreparazione nostra e nostra inettitudine alla colonizzazione e nostra insufficienza nelle armi, egli aveva un modo sicuro per arrestare l'ultima rovina, quello delle sue dimissioni, invece di trascinare alla disfatta, truppe che, lo dice egli stesso, non seppe radunare in un sol punto.

Questo pensa e penserà il popolo italiano quali esse siena le pubblicazioni che gli interessati fanno o faranno in merito; quindi è che ci pare inutile il rinvangare tutta quella terra di dolore in cui con tante vite si son sepolte tante speranze, e da dove vorremmo veder sorgere ammonimenti di fede e di amore alla patria anzichè torbidi tentativi di velenose polemiche.

Il progetto di legge Dupuy

respinto dalla Commissione della Camera

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 6, ore 4,50 pom. — (*Jacopo.*) E' stata oggi consegnata alla Commissione della Camera che esamina il progetto di legge sulla revisione dei processi l'inchiesta suppletiva eseguita dal primo presidente della Corte di Cassazione, Mazeau, sui fatti denunziati da Quesnay de Beaurepaire.

L'inchiesta sarebbe favorevolissima ai consiglieri della Corte di Cassazione Loew, Bard e Dumas.

— Per ora è difficile prevedere quale deliberazione prenderà la Commissione sul progetto presentato dal governo.

Ritiensi che, per le istanze del governo, la Commissione che esamina il progetto di legge per le revisioni presenterà domani le sue conclusioni.

Dupuy lasciò libera la commissione medesima di pubblicare, non ostante gli inconvenienti che ne potrebbero derivare, l'incartamento dell'inchiesta fatta dal primo presidente della Corte di Cassazione.

Ore 5,30 pom. (urgenza).

Nei corridoi della Camera affermasi che la Commissione per la revisione respinse all'unanimità meno uno il progetto del Governo.

Stasera la Commissione nominerà il relatore.

La relazione sarà presentata domani e la discussione alla Camera avrà luogo giovedì.

Nei corridoi discutesi la cosa con estrema eccitazione.

Ore 5,50 pom. (urgenza).

Una nota ufficiale conferma che la Commissione della Camera decise di respingere la proposta Rose, come anche quella del Governo, e di pubblicare tutti i documenti.

La commissione nominò relatore, Renault Morlière.

La discussione alla Camera avrà luogo nella seduta di venerdì.

Ore 6,10 pom. (urgenza).

Il verbale della decisione presa dalla Commissione, dice che l'inchiesta Mazeau venne condotta con una rivoltante parzialità, e che non vi è in essa assolutamente nulla che possa legittimare i sospetti sulla sezione penale della Cassazione.

Nove commissari respinsero il progetto pel principio di non volere leggi di circostanza; due lo votarono, convinti che, deferendo l'affare Dreyfus alla Cassazione a sezioni riunite, la sentenza avrebbe maggiore autorità.

Essi dichiarano però di non intendere con questo che i magistrati della sezione penale meritino sfiducia e che, tanto meno, siano indegni.

L'impressione è profonda.

Ore 7 pom. (*Urgenza*).

Dupuy dichiarò che manterrà avanti alla Camera il progetto presentato, il quale costituisce per lui una necessità di governo indispensabile nella situazione attuale.

Ove la Camera lo respingesse, egli affida il Gabinetto che gli succederà a sciogliere la questione Dreyfus senza il suo progetto.

Il ritorno a Parigi di Constans

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 6, ore 5,37 pom. — (*Jacopo*). Affermasi che Constans, ambasciatore a Costantinopoli, farà ritorno giovedì a Parigi.

Benchè dicasi che egli viene semplicemente a prendere la famiglia, il fatto è vivamente commentato, vista la situazione attuale.

I disordini di Algeri

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 6, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). Si ha da Algeri che i decreti emanati dai rappresentanti del governo produssero viva emozione.

Iersera intanto continuarono i disordini.

Gli antisemiti affermano che mantengono — malgrado i decreti governativi — il loro programma.

In seguito alle scene di ieri, vi sono parecchi duelli.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Le Borse d'Italia oggi hanno iniziato i loro lavori con una tendenza molto favorevole per la Rendita, e con un accenno a realizzi pei valori, eccettuate le azioni della Banca d'Italia che hanno conservato la loro fermezza. A Parigi la Rendita ha esordito a 94.95, e chiude a 94.80. In Italia chiude a 101.40 circa. Il cambio si è mantenuto relativamente fermo e chiude a 107.65 danaro.

Nel mercato dei valori, come abbiamo accennato, le azioni della Banca d'Italia hanno fatto eccezione alla tendenza generale e sono salite a Roma fino a 1048, chiudendo poi a 1039. Degli altri valori diamo qui appresso i corsi di chiusura: Credito italiano 692 — Banca commerciale 768 — Istituto fondiario 542 Generali 106 1/2 — Meridionali 768 — Mediterranee 586 — Navigazione 471 — Raffinerie 434 — Società italiana zuccheri 385 — Acciaierie 1280.

Nei valori locali le Condotte esordite a 341 chiudono a 331 per forti realizzi — Metallurgiche 242 — Ferriere 159 — Concimi 135 — Omnibus 441 — Molini 137 — Risanamento molto agitato, esordito a 52 denaro, scese a 48 e riprende in chiusura a 50 — Immobiliari nuove 235 — Sono state trattate pure le obbligazioni Immobiliari nuove 4 0/0 ora da 242 a 245.

Ore 6 pom. — Rendita 101,40 — Condotte 330 a 332 — Risanamento 50 a 49.50 — Ferriere 159 a 160 — Comit 770 — Generali 108.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

150 Appendice del 7 febbraio 1899

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il padrone era venuto a salutarlo, e gli disse amichevolmente:

— No, non sono così, caro mio.

— Ma, signor Bourneville!....

— No, no. Mandate una di queste mattine uno dei vostri cuochi a dire due paroline al mio... Gli darà una ricetta squisita... e poi me lo saprete dire... Per quanto si sia esperti, si ha sempre qualche cosa da imparare, capite.

— E' noto che voi avete uno dei migliori cuochi di Parigi, signor Bourneville...

— Anche il vostro è bravo, amico mio — disse il banchiere, gareggiando in cortesia — ma nessuno è perfetto... Il maestro, a mio avviso, è quello di mia zia Cornulier.

— Lo si dice.

Bourneville disse, col suo faccione da cuor contento:

— Non già che la povera donna ci tenga, ma ella sa che in famiglia siamo tutti ghiotti, dal più al meno, e vuole che si vada a pranzare da lei con piacere.

Il padrone si ritirò discretamente.

Il cameriere portò un gelato, pose sulla mensa un *dessert* completo, dei cestini di frutta e Bourneville rimase solo con la sua amante.

Era già al quarto bicchiere di Sciampagna, quando gli venne un'idea.

— Non avete detto, mia cara, che la lettera di madama Verdier — sapete, quella su cui avete gettato gli occhi per caso — era indirizzata al « Signor conte!.... »

— Sì.

— Diavolo! Diavolo!

— Che pensate!

Bourneville si toccò la fronte.

— Corpo di bacco! — esclamò.

E soggiunse:

— Ma no, è impossibile!... Sarebbe, in verità, cosa troppo straordinaria.

— Cosa sarebbe straordinario, amico mio!

— Quello che penso io.

— Spiegatevi.

— Ecco: la baronessa de Brazey è nipote di un certo signore che è il conte d'Armel.

— Ebbene.

— Precisamente Roberto d'Armel... Il palazzo d'Armel si trova di fronte alla casa di mia zia Cornulier. Ora questo conte d'Armel mena una singolare esistenza. Egli non vede nessuno. Ha in casa soltanto pochi domestici... non riceve mai. In poche parole è estremamente originale e misantropo.

— Ricco!

— Passabilmente. Quattro o cinquecentomila franchi di rendita, per lo meno... una cifra già rispettabile... Dei beni immobili... un palazzo magnifico.

— Non vedo...

— Aspettate... Si pretende che egli abbia adottato questo genere di vita in seguito a grandi dispiaceri.... E si è parlato appunto di una avventura che sarebbe avvenuta in Provenza, molto tempo fa... di un'amante che avrebbe avuto, di una specie di dramma che sarebbe terminato laggiù, non molto lungi da Hyères, in mezzo a monti che ho visto da lontano ma che non conosco... i Mori... credo. Ora voi dite che la signora Verdier avrebbe voluto visitare una casa, in un punto di quella regione, dove avrebbe trascorso la giovinezza.

— Sì.

— Dite che era bella!

— Bellissima... E lo è ancora.

Nell'udire il nome dei Mori, Angela era stata colpita da un raggio di luce.

Non era quello che ella aveva letto nelle poche linee della sua povera vicina, che le erano cadute sott'occhi!

Sulle prime non lo aveva capito.

Chiese:

— Che rapporto trovate voi che ci sia fra il barone di Brazey, e la mia amica!

— Ho delle idee ancora molto confuse, ma esse si formano poco a poco... Ascoltate bene. I Brazey saranno gli eredi del signor d'Armel se non ha figli... e sopratutto se non li disereda... Ma quest'ultimo caso è poco probabile. In quelle grandi e vecchie famiglie non si muta facilmente l'ordine di successione. Si obbedisce a certi principii quasi invariabili. Del resto i Brazey ed il conte, altre volte in collera, sembra che si siano adesso rappattumati.

Il banchiere continuava a mangiare molto correttamente.

Mentre parlava faceva onore al gelato.

Gettò un'occhiata al suo orologio e suonò.

— Le nove e tre quarti — disse — è tempo di levare la seduta.

Fu servito il caffè.

Il cervello di Bourneville lavorava.

— I Brazey devono essere molto imbarazzati — soggiunse. — In quella casa si spende troppo. La nave fa acqua da tutte le parti, ne sono perfettamente convinto... Le ricchezze del conte di Armel sarebbero dunque per essi la terra promessa.

Angela beveva le sue parole.

Egli soggiunse:

— Brazey è un uomo amabile nelle forme, ma senza probità come senza scrupoli. Per conto mio non fiderei in lui completamente... In casa sua non c'è che una perla... la povera Susannetta... Anche la baronessa ha qualche volta degli sguardi che mi spaventano.

Egli si versò un bicchierino di ottimo cognac e chiese il conto.

Mentre glielo preparavano, egli si mise a ridere — di un riso interno per così dire — di un riso di pietà per se stesso, dicendo:

— Vedete, mia cara Angela, a quali assurde conseguenze si arriva, quando si vuole spingere fino alla fine un ragionamento che pecca nella base... Sono ridotto a sospettare di persone che furono per me ottimi amici... E' una stupidaggine... Credo che siamo su una falsa strada... però non bisogna rinunziare a scoprire la verità..., Ne torneremo a discorrere.

Gettò quattro luigi sulla nota e disse al cameriere:

— Tenete per voi il resto.

Pose egli stesso sulle spalle della sua amante una mantellina foderata di seta, mormorando:

— Come siete bella, Angela!

Scesero.

La loro vettura li aspettava, accanto al marciapiede.

Pochi minuti dopo giungevano all'*Opera*.

Madamigella de Renilles era pensosa.

Le parole del banchiere si incrostavano nella sua memoria.

Una specialmente l'aveva colpita.

I Mori.

Della lettera di Lorenza al conte d'Armel, della quale non aveva letto che le prime linee, era questo l'enigma che non poteva decifrare.

Valentina non le aveva scritto dopo, che sua madre aveva vissuto là!

Da un altro canto, il sospetto che il banchiere cercava di allontanare dalla sua mente, a proposito del suo amico Brazey, si imponeva ad essa con una forza estrema.

Il barone era certamente senza scrupoli.

Ne aveva avuto la prova.

Quando mirava ad uno scopo, non conosceva ostacoli, e ricorreva anche ai mezzi più contrarii all'onore.

Ella lo sapeva per prova.

E nondimeno non osava accusarlo di intrighi più colpevoli, e sospettarlo d'atti tenebrosi, dai quali la sua coscienza e la sua ragione rifuggivano spaventate.

Il rumore della musica la strappò alle sue riflessioni.

Si rappresentava, prima del ballo, un'opera celebre, la *Favorita* che nessuno ascoltava.

La grande attrattiva della serata era un ballo per il quale si era dato di fiato, a tutto spiano, nelle trombe della fama.

Si rappresentava la *Maledetta*.

Bisogna dire che lo spettacolo era, per il pingue Bourneville, tutto ciò che vi può essere di più insignificante.

Per lui il vero spettacolo si rappresentava nella *baignoire* dove si trovava, felice come un re presso la sua adorata.

Egli non aveva occhi ed orecchi che per lei